

Roberto De Giorgi

dottore!

mi si è precarizzata la vita!



Roberto De Giorgi

dottore!

mi si è precarizzata la vita!



Roberto De Giorgi

**DOTTORE! MI SI È
PRECARIZZATA LA VITA**

UUID: 03b74c9a-ee3b-11e7-bb44-17532927e555

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
<http://write.streetlib.com>

-->

Indice dei contenuti

Dal dottore

Bari aprile 2005

Taranto aprile 2005

Lo strizzacervelli

Palagianello ottobre 2002

Novembre 2014 – Studio psicologo

Arte dei pazzi

Dalla libera associazione a quella delle lobby e del
potere

Sindacato di lotta e la lotta nel sindacato

Uscita di sicurezza...nella consulenza

Ultime schermaglie e l'uscita definitiva dal palazzo

Taranto aprile 2005

Il pediatra

Il comune dis...senso del pudore del comune dissestato

Illusionismo, magie e pinzillacchere per un contratto

Si comincia a diverse velocità, ma sono una locomotiva

Il marchio segno del destino s'avversa sulla strada
fino in Venezuela

Parte San Vito poi si ferma a parentopoli

L'ingegnere

Fuochi d'artificio, fuochi fatui

Diagnosi e terapia

Un libro denuncia per non arrendersi mai al potere
arrogante

DAL DOTTORE

Ovvero quando digrigni troppo i denti, non è il dentista che ti serve

«Discorsi enigmatici, parole messe di sghimbescio, è ciò che trovo spesso davanti. Una sorta di palingenesi della stupidità, ostentata con la dovuta ipocrisia, vari sensi comuni dipinti come novità. Tutto maledettamente ovvio».

Lo strizzacervelli ascolta questo sproloquio, senza fare alcun cenno. Capo chino sul foglio, prende frettolosamente appunti. Osservo le sue pupille riflesse dagli occhiali, poggiati sulla punta del naso, corrono da un lato all'altro, come se dovessero confermare ogni parola, poi è lui ora a parlare, senza alzare la testa.

«Eppure un filo c'è, il problema è coglierne il capo, ma è quello che tira e ritira ti porta al ricordo, quella traccia sottile che è scevra di fronzoli, ti mostra la realtà com'era, senza poterla interpretare, perché è fatto, è storia passata, immutabile, data, certa».

«Storia? Ma chi deve raccontare?» domando io.

«Lei, naturalmente e questo racconto dovrà essere necessariamente lungo».

E' la prima seduta. Sono arrivato a lui a causa di una discussione con la mia compagna di vita: « *digrigni troppo i denti e storci la bocca, questo perché hai sempre pensieri che come vermi ti mangiano il cervello*» dice sempre.

Il dottore aveva descritto il mio problema, prima della seduta, e secondo lui, i miei tic nervosi erano legati a una persona che aveva condizionato la mia vita e... bisognava rimuoverne la causa. Senza mezzi termini mi aveva detto:

«Una persona la elimini fisicamente, un fatto, forse, lo rimuovi dalla mente».

«Mica sono un killer!» gli avevo risposto.

«Ho usato una iperbole per dimostrarle la serietà della situazione, se sta qui è proprio per evitare un...omicidio»

«Perché parla di una persona?»

«Perché dovrebbe rappresentare una figura, che dritto o storto, ha occupato la scena pubblica per dieci anni (tali saranno alla fine della presenza sullo scranno di primo cittadino)».

«Bene dottore. Ne parlerò col giusto riserbo dei fatti che abbiano rilevanza pubblica, per gli effetti che hanno procurato alla città. Ma anche con risvolti che riguardano la mia vita»

Fra me penso: “Anche perché la molla che spinge a scrivere è sempre una emozione, una rabbia o un desiderio. Il mio desiderio è...

No! Non ho più desideri. E solo una voglia matta di scrivere. Una digressione, per motivare la scrittura. Scrivo, e comincio in estate, nel tourbillon della città che s'appresta a chiudere e non per ferie, ma chiudere con una storia, per guardare ad altro. Il tempo è bello, il sole splende, cominceremo col dirci: «è una buona giornata». E lo sarà, crediamoci.

BARI APRILE 2005

Il flessibile per definizione anche nei sentimenti

Avevo appuntamento con Fulvio un amico del CNA barese, un ragazzo col ciuffo biondo-scuro sempre smosso che aveva curato, con un trust di sigle, la formazione professionale a Tecnopolis Spa di Valenzano, un incubatore di imprese semi-pubblico che aveva la Regione Puglia, non ricordo se dentro o sopra. Avevo appena concluso, come docente, un corso di 130 ore di lezioni sul progetto di raccolta differenziata al quartiere Iapigia - Torre a Mare.

Ero ancora tronfio, per quella che era stata la giornata conclusiva del corso, che aveva visto i miei allievi presentare le slides del progetto di raccolta differenziata alla circoscrizione del Comune. Il sabato precedente i ragazzi erano stati proprio a Torre a Mare, intervistati da Beppe Rovera nella puntata di "Ambiente Italia", il settimanale verde della RAI. Il progetto poi, era stato letteralmente rubato, proprio durante la presentazione

pubblica, dall'assessore all'Ambiente del Comune di Bari, che non venne, ma mandò un vigile urbano a ritirarlo, mentre l'Amiu di Bari non aveva problema a garantire la presenza, in quanto era partner del progetto formativo; difatti era presente con l'Ingegnere, mio collega-docente.

L'incontro con Fulvio era di carattere venale, non avevo avuto alcun compenso per quelle lezioni, durate quattro mesi, unica risorsa di periodarci neri. Sono quei periodi tra un lavoro e l'altro della flessibilità. Chi li ha sperimentati sa cosa significano, la precarizzazione della vita lavorativa appare, a chi blatera nei convegni, come una frase compiuta. Chi la vive non sa come compiere la giornata, come muoversi senza avere la benzina, non sa cosa mettere in bocca, a parte la pipa, e poi anche la pipa ha bisogno del suo carburante. Insomma uno schifo!

In tante lezioni di orientamento, alla Scuola Edile di Taranto, m'era capitato di parlare di questa flessibilità, la sperimentavo sulla mia pelle, dopo aver lasciato il lavoro in CGIL. Un incarico, alcune lezioni e poi nulla, a leggere, studiare e digitare. Ai ragazzi, parlando di orientarsi al lavoro, dicevo che era come guardare le stelle, "...là dove c'è il carro pensate al mercato del lavoro, laggiù, confuso fra le stesse c'è l'obiettivo, qua sotto, più vicino al piano stradale, c'è il piano d'azione, e la strada da fare è tutta davanti a te". In salita. Ma quando sei maturo che fai? Il piano d'azione qual è? Intanto il mio *piano* di quella mattina assoluta era cambiare un assegno di 3400 euro

agognate e dovevo andare in banca con il dante causa perché allo sportello non lo cambiavano, avrei dovuto avere il conto aperto da loro. Di aperto avevo un conto in rosso, retaggio dell'ultimo stipendio preso da Italia Lavoro SpA, due progetti, un libro e tanti saluti...e piacere d'averla conosciuta. Il tema è sempre quello, in questi Enti, se entri è perché hai merito sia pur raccomandato e appena possibile, quando ti hanno ben spremuto, ti salutano, si salvano solo i mediocri leccaculo. Una selezione quasi naturale al peggio. L'Italia arranca anche per questo.

Chi raccomandava me: « *mettiti la canottiera prima di dormire* » era una donna di Bari, una commerciante più anziana, con la quale avevo una storia ibrida, un po' convivente, un po' da fidanzati, senza futuro. Anche perché era di diciassette anni più grande. Una sorta di "viale del tramonto" in salsa barese, quel film noir del 1950 di Billy Wilder con Gloria Swanson, io ero l'aitante gigolò Holden.

Bari m'aveva portato fortuna comunque, quell'impegno a Tecnopolis, e prima al comune di Palagianello, con l'avvio della raccolta differenziata porta a porta. Una frequentazione con l'Amiu di Bari e l'Ingegnere. Un tipo basso e mingherlino che mi prese a simpatia, dopo che aveva saputo che ero stato il fautore del boom Palagianello -78% di raccolta differenziata - che fece scalpore in Puglia e lo spinse a diventare mio amico.

Fu l'Ingegnere che mi parlò del presidente dell'Amiu di Bari, ci teneva che lo conoscessi e creò un incontro con me, i ragazzi del corso di Tecnopolis. Il neo presidente dell'Amiu lo conoscevo come un ex segretario regionale dei pensionati Cgil.

Uno che viveva tra nominati e cooptati. L'incontro fu cordiale con i ragazzi, ma lui fece vistosamente finta di non conoscermi, fu freddo e distaccato. L'ingegnere era presente e tirò fuori il discorso di un preventivo per l'acquisto di bio-pattumiere, lo fece apposta perché il presidente verificasse il prezzo con me, voleva palesare la mia competenza. Il casus belli era di alcuni giorni prima, il presidente della municipalizzata aveva programmato che i cittadini del centro storico, mettessero le buste biodegradabili con l'organico, fuori dalle abitazioni, senza nessun contenitore. Cani, gatti e ratti avrebbero ringraziato. Ma non c'era ragione di pensare di trovare una forma di collaborazione. Il buon ingegnere, tirò un po' il respiro, come per dire, "questa è la creta da impastare". E impastammo delusione con contorno di rabbia. E andammo avanti.

TARANTO APRILE 2005

*Il dottore s'incazza per il mio racconto... a
singhiozzo*

La casa di mia sorella era a Taranto in via Calabria 36. Un secondo piano che pareva un terzo, con un balcone che affacciava in un interno. Casa buia, senza sole. Lucia, mia sorella, era morta l'anno precedente, e io usavo quella casa quando stavo a Taranto. La facoltosa vedova barese, ogni tanto mi dava le "ferie" quando doveva giocare a burraco con altre ricche signore attempate e stra-rifatte. Un altro mondo, un altro pianeta. In quella feria di primavera avevo pensato di aprire un nuovo conto per depositare l'incasso barese.

A casa avevo computer e rete e navigavo in chat, avevo conosciuto una associazione di esuli tarantini, TarantoViva, davvero simpatici. Poi la chat mi faceva conoscere altre donne. L'esperienza barese era al capolinea, anche perché era un rapporto solo temporaneo, senza quiescenza, per stessa ammissione

della signora. E già che di temporaneo erano fatti tutti i lavori che mi capitavano, dovevano esserlo anche quelli affettivi?

«No, non ci siamo!» Il dottore interrompe il mio racconto.

«Perché, dottore?»

«Perché lei mi parte da una data, si palesa un'immagine, poi non si capisce come mai si trova a Bari, da dove è iniziata questa trasferta? E poi si ritrova di nuovo a Taranto. Perché non va con ordine nel racconto?»

«Ero frustrato, dottore»

«Per cosa?»

«Glielo spiego continuando, se crede»

«Se vuole sì, ma dopo mettiamo un punto di partenza»

«Dottore non è che dobbiamo parlare dell'infanzia e di come facevo la cacca?»

«Non scherzi, punto fermo vuol dire, per esempio, quando è iniziata la sua precarietà, che è il nodo fondamentale da risolvere, comunque continui il suo racconto»

«L'esperienza dell'Amiu barese, l'entusiasmo dell'ingegnere che si scioglieva sulla scrivania del presidente, mi fece pensare a quanta pochezza ci fosse nei sindaci nel nominare i CdA delle partecipate comunali. Prima dell'ex dirigente sindacale, sempre all'Amiu di Bari, c'era stato un altro che s'era fatto

rappresentare, sul sito aziendale, come un direttore d'orchestra. Lui se la suonava e se la cantava. Aveva messo delle isolette a scomparsa per la raccolta differenziata che non funzionarono e diventarono una barzelletta. Con l'Achabgroup ero andato a concertare un minimo di comunicazione, prima della loro inaugurazione-avvio. Ma non ci fu contratto. Quando arrivò il sindaco Emiliano quelle isolette furono eliminate e pensai al rinnovamento. Invece di una competenza vera, nel CdA arrivava uno che rassicurava in fedeltà e onestà, ma senz'altra competenza. La solita alternativa: un amministratore buono al posto di un buon amministratore. Cosa pensereste se, costretti ad un operazione al cuore, aveste di fronte un medico raccomandato...con i ferri in mano. Avreste paura? Credo proprio di sì. Quando hai un successo in un settore, speri sempre di continuare, invece la competenza si scontra con la mediocrità. Malattia del Sud e di gran parte del Paese. Il merito crea stupore, altrove ammirazione, qui solo invidia e ti fanno fuori subito».

«Allora ci risiamo? Il suo discorso è confuso, ora mi tira fuori l'Achabgroup...” *con l'Achabgroup ero andato*” ma devo guardare il suo curriculum o lei racconta con più dettaglio?»

Il dottore si innervosisce e la seduta s'interrompe.

LO STRIZZACERVELLI

Gli esperti sono sempre...da parte

Lo studio dello strizzacervelli è nel vecchio Borgo di Taranto, un palazzo di inizio novecento, posto alla fine del lungomare. Dalla stanza del medico dei pazzi – all’ultimo piano – s'intravede un panorama mozzafiato, il Castello aragonese, il mare, poi già passando a destra alcune gru nel porto distraggono lo sguardo, ma le ciminiere, alla fine del giro-sguardo, distruggono l'immagine, che svanisce, come una pellicola bruciata che s'accartoccia. Non è davvero un medico, è uno psicologo del lavoro. Quando riprendiamo le visite, dopo quindici giorni di telefonate, il dottore non è più alla scrivania, s'è accovacciato in una poltrona di fronte a me. Quasi per agevolare la situazione dico:

«Sa, dottore, quando si fece la prima riunione di Italia Lavoro Spa per il progetto Off, per i lavoratori socialmente utili, il coordinatore nazionale disse ad una ragazza che mi intervistava, nella simulazione dei colloqui che avremmo fatto ai lavoratori: “stia attenta che quello ha tanto da raccontare”.»

«L'ho capito, cosa crede? Per questo mi sono messo in poltrona» risponde incrociando le mani sulla pancia che trasborda dal camice aperto.

«Un'esperienza, riguardo al valore della competenza, mi fu chiara con il Comune di Taranto a guida Rossana Di Bello. Devo dire che la signora, avendo aperto le isole ecologiche presidiate, mi fu subito simpatica, poi nel guardarle da vicino – le isole – ebbi la percezione dell'imbroglio. L'impatto con la sindaca Di Bello ci fu durante una riunione dell'Autorità di bacino, dove io accompagnavo il sindaco Rubino di Palagianello. Più di dieci sindaci presenti e mancava, come al solito, il comune capoluogo, che aveva la maggioranza dei voti. L'ingresso di Beniamino, il fotografo quasi ufficiale del Comune, avisava che entrava la Lady. Sculettando, con un pantalone grigio chiaro e una camicia a fiori Rossana entrava salutando, con un sorriso largo e rifatto, ma non prendeva subito posto. Si attardava a salutare i sindaci; poi si fermò, piegando tutto il corpo in avanti e poggiando i gomiti sul bancone davanti al sindaco di

Palagianò, il piú giovane, mostrando il lato B a quelli che erano seduti di fronte. Ovviamente sorrisi, smorfie e ammiccamenti, non mancarono. Un altro contatto fu "professionale": la gara regionale per la comunicazione sui rifiuti. Con l'Achabgroup, con il quale saltuariamente collaboravo, decidemmo di partecipare alla gara. Sempre nella mia esperienza barese, m'era capitato di incontrare questa societ  di Padova a Rimini, a Ecomondo, scambi di biglietti da visita e qualche collaborazione nei comuni della provincia di Bari.

C'erano ottocento mila euro in palio - e l'Achabgroup s  che aveva esperienza -. C'era tutto quello che serviva, organizzazione di convegni, vademecum, la 'mia' societ  forniva anche diverse migliaia di cd rom, valigette per le scuole; per gli spot aveva assunto un noto regista barese con due story-board interessanti. Uno era legato al vezzo di buttare gli oggetti per terra. Un ragazzo gongola nel rimorchiare una svedese, le offre il gelato e getta per strada l'involucro della confezione, prende il pacchetto delle sigarette e butta la plastica dal finestrino, continua imperterrito a farlo davanti allo sguardo esterrefatto della straniera, sguardo che lui colpevolmente ignora, allo starnuto e all'ultimo fazzoletto gettato dal finestrino, la ragazza non c'  piú. L'altro era rappresentato da un prete che osserva, andando in bici come don Matteo, dei cialtroni che gettano una cucina nella campagna, e poi dopo altri un frigorifero. La scena si sposta al confessionale, dove i peccati sull'ambiente vengono taciuti e richiamati dal prete con uno sguardo e con remake dei penitenti che ricordano di aver visto il prete quando compievano i loro crimini ambientali.

La campagna aveva un percorso tarantino concordato con l'ufficio ambiente del Comune. Al comune, al posto di responsabile del settore, c'era l'ing. Michele. L'avevo conosciuto alla Cisl, nelle mie frequentazioni sindacali, e quindi il contatto fu cordiale. Michele parlava sempre in modo eloquente. Faceva riferimento al dramma urbanistico della citt . «Sai come risolverei il problemi dello scempio delle case di Tre-carrare - Battisti?» Diceva lisciandosi il mento con la mano destra. «Metterei tutte le famiglie in due o tre torri di trenta piani, e butterei tutto a terra per ricostruire una nuova citt  sopra quello schifo urbanistico».

Il progetto per Taranto consisteva nella creazione di uno sportello di informazione ambientale rivolto ai cittadini, pagato interamente dal progetto, con una persona di fiducia, messa a disposizione del sindaco. Si lasciava, come al solito quella discrezionalità che vogliono gli amministratori per far sentire la cosa "di famiglia". A noi interessava che il progetto fosse approvato. C'era anche il mio desiderio di avere un paio d'anni di lavoro.

Tuttavia per diversi mesi non sapemmo nulla del progetto presentato. Ne feci una fotocopia e la protocollai al Comune per la sindaca. Forse la politica regionale non passava da Taranto, perch  dopo tanto tempo, troppo, forse un anno, si venne a sapere che la campagna di comunicazione ambientale l'aveva vinta Telenorba, emittente regionale, ma con un cuore barese assai vicino al presidente Fitto. Non credo che di tale

campagna informativa la Puglia conservi memoria e sfumava il progetto per Taranto. Ancora una volta la competenza non trovava cittadinanza.

Comunque ci fu un'appendice per la città, a Ecomondo di Rimini l'Achabgroup creava la "piazza dei comuni", dove gli enti locali potevano avere la loro visibilità sull'ambiente. Un offerta gratis quasi per scusarci di...non aver vinto noi! Quando il mondo va al rovescio, occorre necessariamente girarsi e tornare sui propri passi. Ma il tempo coprì con la sua polvere di pensieri e ricordi e quella parentesi dibelliana si chiuse, per il momento. Per quanto mi riguarda s'aprì per la rielezione e lo scontro con il Confederale. Ma ne parlerò sul capitolo Cgil.

Resta il "rammarico" che è un frammento scuro del mosaico della vita. Per quanto lo ricopri, traspare sempre. Una società che operava in quattrocento comuni e in quasi tutte le regioni, non aveva risposte, nessuna trasparenza, nessuna notizia in nessun angolo del sito della regione, nessuna relazione sui criteri seguiti per l'affidamento, i punteggi ottenuti dell'uno e dell'altro. Fatto sta che con questo fatto nefasto sfumava anche la collaborazione con l'Achabgroup che in due anni mi aveva dato un po' di ossigeno con progetti nel barese a Polignano a Mare.

Ti vieni a trovare in quel punto che spiegavo, nelle lezioni di orientamento, dove finito un impegno fai il bilancio. Ecco il mio era tutto sbilanciato in basso da una parte. Andare avanti in tal guisa significa muoversi di sghimbescio e per trovare la strada dritta si deve pensare. Allegoria troppo squinternata per dimostrare la difficoltà di vivere la precarietà»

Il dottore è ora nervoso, s'alza e passeggia su e giù nello studio, poi si gira e dice:

«Una delle cose su cui insiste è la competenza, cosa assai difficile da determinare e che non basta credere in un progetto per essere certi che sia vincente. Mi parli ad esempio del progetto di Palagianello, che ha accennato e vediamo se la storia potrà essere convincente, ma guardi che poi ci diamo un metodo»

PALAGIANELLO OTTOBRE 2002

La raccolta differenziata al 78%

Il sindaco di Palagianello dell'epoca, On Paolo Rubino, mi chiamò per affidarmi l'incarico di seguire il comune per promuovere la raccolta dei rifiuti porta a porta. Quello che spesso sento dire, quando parlo di questa modalità, "ma quanto personale ci vuole per bussare in ogni casa? Come se dovessimo tornare indietro al "mundezzaro" che sale le scale. L'esperienza di Palagianello, dimostrerà che è solo una diversa e più efficiente modalità che s'ottiene con la collaborazione dei cittadini. Innanzitutto presi conoscenza della situazione di partenza. Nel comune (di circa 8 mila abitanti) c'erano 100 cassonetti per la raccolta dei rifiuti per la discarica e una serie di campane e cassonetti per la raccolta differenziata che erano gestiti da una ditta "specializzata" nella raccolta di queste frazioni. Gli operai del Comune si occupavano della gestione dell'igiene urbana, dallo spazzamento stradale al prelievo serale dei rifiuti solidi

urbani con il compattatore. La raccolta differenziata era al 2% su base annua.

Quindi su un totale di tremila tonnellate di rifiuti prodotti ogni santo anno, solo sessanta tonnellate prendevano la strada del recupero. Per questa finta raccolta differenziata, l'impresa che se ne occupava aveva un guadagno annuo di 49 mila euro. Insomma i cittadini pagavano più di ottocento euro a tonnellata per la differenziata a fronte di un costo di discarica che era meno di cinquanta euro. Pagare di più per essere sporchi. Tutti sanno che il cassonetto attira quel disordine collettivo che crea discariche ad ogni angolo, per cui l'obiettivo che ci ponemmo era proprio di togliere questo manufatto dalla strada. Una rivoluzione.

Ricordo le riunioni piene di fumo di sigaretta della giunta comunale, alla quale ero invitato per esporre il programma. Si trattava di procedere per tappe per introdurre un cambiamento di stile di vita nei cittadini. La raccolta porta a porta non può essere imposta, non funziona in questo modo. Perché se il cittadino non separa in casa, non si raccoglie materia da riciclare, ma solo spazzatura per la discarica separata in diverse buste, quindi alla fine si farà tanto rumore per nulla.

C'era un clima favorevole che era dato dalle mobilitazioni dei comitati civici contro il pericolo (scongiurato) di una discarica fuori porta. E così la prima iniziativa fu una gita di quei comitati con gli

amministratori del comune verso il Comune di Melpignano (Le) - il comune della Taranta - dove avevano tolto i cassonetti e avviato il porta a porta. Lo scopo era l'emulazione e il confronto con una realtà simile della stessa regione.

Il primo programma era innanzitutto culturale, diffondere la notizia, discuterne con i cittadini. Si cominciò con tutte le scuole, classe per classe, con delle lezioni che illustravano il ciclo dei rifiuti ed il progetto del Comune. Ecco la differenza con gli interventi che generalmente si portano nelle scuole: sviluppare una sensibilità culturale verso una modalità che si realizza concretamente fuori della scuola, quindi che non resta chiusa nel paradigma scolastico.

Questa prima iniziativa, che occupò circa un mese di attività, serviva a far passare la notizia tra le famiglie degli studenti. Nel programma successivo sarebbero stati i commercianti ed artigiani ed essere coinvolti. Perché a differenza delle famiglie, il settore produttivo del paese ha delle esigenze particolari che sono da interpretare e da considerare nel progetto. Problemi di spazi, dove tenere i contenitori, tempi di svuotamento e separazione dei rifiuti.

Domande alle quali occorreva rispondere. Come quella di un barbiere che mi chiese di botto " mi dica professò, ma i capelli sono da mettere nell'organico?"

Riprendendo dalla domanda del barbiere: i capelli vanno nell'indifferenziato. Perché non sono facilmente biodegradabili e poi perché sono il ricettacolo di tutti i veleni ambientali che trasportiamo con la nostra capoccia.

Il comune mi diede un ufficio sulla piazza principale del paese e da lì cominciai un semestre di passione cercando di parlare con tutti i cittadini del paese. Nel frattempo era nato un comitato di sostegno alla raccolta differenziata. Si trattava di opinion leader che conoscevano il paese: un ex direttore di banca, un professore di lettere in pensione dopo aver perso la vista, il dirigente di una associazione di volontariato, ecc. Il comitato si riuniva periodicamente valutando con me l'avanzamento del progetto.

Si dovevano fare i conti con la mancanza di risorse del Comune. Pertanto, fidando solo su un piccolo prestito istituzionale della Cassa Depositi, tutto avrebbe dovuto realizzarsi in economia. Attrezzai un piccolo modulo formativo per i dodici dipendenti del comune che avrebbero svolto il servizio di raccolta. Anche l'ufficio tecnico doveva avere e darmi le proprie informazioni. L'ufficio anagrafe mi diede l'elenco di tutte le famiglie e comincia a valutare tutti i dati: le case unifamiliari e i condomini, gli esercizi commerciali e gli uffici pubblici e privati ivi comprese le scuole. Una analisi demografica, urbanistica e volumetrica.

Nel frattempo montò la polemica politica. C'era il partito dei "cassonetti" che era sceso in campo. La cosa veramente antipatica è l'agire sul disagio dei cittadini. Lo sforzo della comunicazione verte proprio sul fare emergere la responsabilità condivisa delle persone per renderle partecipi e protagoniste in uno sforzo collettivo. Ma se questo viene sottolineato come disagio, fatica inutile, la frittata è fatta. Quello che inizialmente doveva essere un dialogo diventò una guerra di parole, comizi e contro-comizi, una parrocchia a destra ed un'altra a sinistra. In un paese che viveva di pane e politica, il bar diventava il crocevia delle discussioni: "dove me li tengo gli avanzi di pesce a casa?" soleva dire un inquilino molto ben informato sulla polemica montante.

E sì! c'era il problema del pesce, delle bucce delle angurie che sono voluminose rispetto al contenitore previsto per l'umido, ecc.

Il comitato a sostegno divenne una sorta di marchiano centro di pettegolezzo su tutto quello che si diceva nel paese, a loro affidavo le mie risposte da far passare sui punti di crisi. E così occorreva consigliare al riottoso uomo del pesce, di mettere gli avanzi in una busta biodegradabile e poggiarli nel freezer per far sparire gli odori, a quello dell'anguria di fare pezzi piccoli e pazientare.... L'estate si raccoglie l'organico un giorno sì e uno no.

Di fronte a tutto questo, il sindaco, una sorta di baffuto Peppone senza don Camillo, si metteva le braccia intorno ai fianchi e soleva dire con un francesismo d'ancien regime. " a la guerre comme a la guerre!!

Il clima incandescente suggerì di alzare il tono ed entrammo nella parte più culturale del programma: i convegni. La polemica su porta a porta si e no, aveva comunque contribuito a diffondere il messaggio: nel paese non si parlava d'altro. Una comunità che parla è sempre una comunità viva. Un primo successo

Il primo appuntamento fu l'incontro con il Comune di Melpignano ed il suo famoso sindaco della notte della Taranta, che avevamo incontrato a casa sua. Presentarono un filmato dove spiegavano come si svolgeva la raccolta porta a porta, " più facile a farsi che a dirsi" diceva il sindaco descrivendo la civile risposta dei cittadini.

Il dado era tratto ed eravamo nella parte progettuale vera e propria del percorso, l'approvazione del piano di fattibilità che avevo redatto. Eravamo nel mese di febbraio e si trattava già di definire lo start up della raccolta. Si pensò Maggio. Mamma mia! troppo presto! C'era da fare il bando per le attrezzature: occorrevano due mezzi a vasca per la raccolta, un camion porta cassoni, le buste biodegradabili per tutte le famiglie e commercianti per la raccolta dell'organico, bidoni carrellati per i condomini per le diverse frazioni, il bidoncino per il vetro per le famiglie, 10 scarrabili di

diverso colore, la stampa delle istruzioni per l'uso, un eco-calendario per i giorni di raccolta. Poi bisognava allestire un ecocentro. Dove farlo?

In una riunione della giunta si pensò all'ex macello che si trovava a poche centinaia di metri nella periferia nord del paese. Quando lo visitammo era in condizioni pietose: una discarica a cielo aperto.

Era una area di poco più di 2000 mila metri quadri, con una costruzione al centro ed altre lungo il confine estremo. Nella parte anteriore all'ingresso c'era una abitazione del custode (abbandonata) ed altri locali per la pesa ed attrezzi.

Si trattava di abbattere la costruzione centrale e spianare l'area con un pavimento industriale, fare le griglie per la raccolta delle acque piovane, ripristinare i locali con bagni e docce e restaurare la casa del custode con l'annesso giardino. Per tutto questo dovevo tenere conto che il Comune disponeva di solo 150 mila euro. Se pensavo che il comune di Melpignano aveva ottenuto dalla Regione, due anni prima, un miliardo e mezzo di lire, pur facendo i conti con il cambio dell'euro, mi mordevo la lingua. Non era invidia, solo frustrazione mista a rabbia perché i finanziamenti pubblici non ci sono quando veramente servono.

Alla fine nel piano esecutivo il totale del bando pubblico era di 141 mila euro. Un miracolo della sobrietà e della pazienza a ricercare i prezzi migliori nel mercato.

La sera quando rientravo costeggiavo parte del burrone. Il paese con le sue luci appariva come un presepe sulla cresta dell'onda cupa della gravina. Sovrastava il Castello medioevale sui declivi. Il vecchio macello costeggiava il dirupo con le sue mura alte e tetre.

Da vecchio luogo di morte ora stava per risorgere a nuova funzione: dare nuova vita ai materiali inerti ed agli scarti biologici, quasi per una sorta di legge di contrappasso, come direbbe Dante.

Fatta la gara per le attrezzature e la riconversione dell'ex macello in Ecocentro, la campagna entrò nel vivo e anche la polemica. Erano passati già quattro mesi e la parte finale era un crescendo di eventi.

Bisognava portare l'esperienza all'esterno. Qui si giocava il ruolo dei mass media. L'occasione fu l'evento culturale più importante: una giornata nazionale di studio sul tema della raccolta differenziata presso il prestigioso Castello Caracciolo di Palagianello. Relatori importanti: il Comune di Torre Boldone in provincia di Bergamo portava la sua esperienza qual primo comune riciclone d'Italia, poi c'era la Meta di Modena che spiegava come si fa impresa sui rifiuti, il Conai, la Legambiente, il commissario per l'emergenza campana, l'Università, le istituzioni.

Un dibattito che contribuì ad elevare il tono anche se le polemiche non mancavano. Ma oramai il treno era partito. Si era stabilito il 23 giugno come data di avvio.

Sui cassonetti avevamo messo un adesivo con su scritto: " dal 23 parte la raccolta porta a porta ed io non ci sarò più".

Con l'ausilio del comitato di sostegno organizzammo una presentazione itinerante nel paese con la proiezione di un audiovisivo che illustrava le modalità della raccolta porta a porta. Le facevamo al fresco delle serate di maggio, proiettando sulle facciate bianche delle case del borgo vecchio e sui palazzi della parte nuova del paese. I cittadini abituati a stare fuori casa al fresco, si mettevano in posa come se fosse un cinema all'aperto. Una domenica sera la proiezione si fece in piazza con l'amplificazione e la distribuzione di volantini.

Con l'assessore che si occupava del personale studiammo il percorso dei mezzi e la distribuzione oraria degli operatori. Due raccoglitori ed un autista per mezzo, quindi in tutto 6 persone alla raccolta, uno fisso all'eco centro, un altro addetto al trasporto dei camion con gli scarrabili. Quindi otto alla raccolta e degli altri quattro, uno addetto alla raccolta dei rifiuti dei commercianti, i restanti allo spazzamento ed alla copertura delle assenze.

L'ufficio tecnico doveva essere attrezzato a seguire le convenzioni con le sei filiere del Conai, e poi le fatture ed i contratti con gli impianti di destinazione dei materiali: le frazioni di imballaggio all'impianto di selezione di Taranto, gli ingombranti nel centro di recupero di Crispiano, l'organico nell'impianto di compostaggio di

Ginosa, il vetro veniva a prenderselo una vetreria di Trani, i mobili ed il legno presso un centro di riciclo di Monopoli, i rifiuti pericolosi affidati una azienda di Taranto. L'impiegata Rosa che subiva le mie pressioni mi guardava sconsolata... prima aveva solo a che fare con la discarica.

Una settimana prima della partenza si organizzò l'inaugurazione dell'ecocentro con la presenza del vescovo e degli altri sindaci dei comuni vicini. La vigilia il Sindaco si immerse in una riunione con le casalinghe del comune e ne uscì malconcio. D'altra parte sono loro che in casa devono separare i rifiuti, soprattutto della cucina, e l'incontro s'era incentrato più sul maschilismo imperante che sul dare il consenso o meno al progetto del Comune.

Nei giorni seguenti la polemica divampò sull'ecocentro appena costruito. Una consigliera di opposizione per alimentare un contenzioso già avviato dalla Provincia (che aveva già inviato la polizia ecologica sul Comune a prendersi i documenti) s'era recata all'ecocentro per fare delle foto. Redarguita da un dipendente che la invitava a non fare foto, lei pare rispondesse in modo offensivo e razzista all'operaio tunisino. Di qui la bagarre politica, la polemica e alla fine le querele. Per dirimere la parte tecnica, mi recai presso l'Assessorato regionale e chiesi di emanare una lettera che chiarisse alle autorità preposte al

controllo che, per quella struttura, non occorresse alcuna ulteriore autorizzazione.

Si era arrivati alla fine del programma preliminare. Si attrezzò, grazie ai volontari, la fase di consegna dei kit personali per la raccolta a tutte le famiglie ed ai commercianti del Comune. Il kit era composto da un secchio giallo (per il vetro) di 20 litri; dentro c'era una biopattumiera per l'organico, poi le buste in mater bi per l'organico, e quelle per la plastica e metallo. In più una lettera del sindaco. I buontemponi dicevano che la lettera del primo cittadino si trovava già nella spazzatura.

Il 23 giugno 2003 durante la notte sparirono i cassonetti ed alle 4 del mattino partì la raccolta porta a porta dell'organico e nei giorni successivi delle altre frazioni. Dalle 4 alle 8 di mattina, il paese era pulito e liberodai cassonetti.

Alla fine della settimana la percentuale era già del 62%, nel primo mese si stabilizzò al 78%. Il paese aveva risposto.

Nel mese di Novembre, (era già passato un anno dall'avvio del progetto) il Comune mi chiamò perché a Roma, la Legambiente ed il ministro Matteoli, consegnavano alla città di Palagianello l'attestato (menzione speciale) per il miglior avvio di raccolta, nella manifestazione nazionale dei Comuni Ricicloni 2003

Chi pensa che la raccolta differenziata si faccia in cento giorni dovrebbe rileggersi questo racconto e poi

guardarsi allo specchio e farsi una pernacchia professionale, come insegnò il grande Eduardo in un celebre film.

NOVEMBRE 2014 – STUDIO PSICOLOGO

*Ho dimenticato che nel frattempo mi ero sposato e
il dottore mi caccia dallo studio*

Arrivo alle 19,30 come concordato. Il dottore non si fa attendere, mi raggiunge subito e mi fa sedere nello studio. E' più gioviale del solito, poi esordisce: «Ho riflettuto molto sulla storia di Palagianello, un po' mi convince, ma è un segmento, in cui lei ha una situazione in cui vive, per sua stessa ammissione, in precarietà sentimentale, logistica, sta a Bari, con una signora anziana, però lavora a Taranto, o a metà strada, ma non abbiamo il precedente, mi deve raccontare...»

«Ho capito dottore, devo parlare della precarietà»

«Vivaddio, ora sì che ci siamo!»

«E da quando comincio?»

«Da quando ha cominciato materialmente a lavorare»

«Avevo 25 anni e lavoravo all'ARCI di Taranto»

«Aveva busta paga, contributi...»

«No, dottore è conquista successiva»

«Ma, allora, è proprio partito così!»

«Comunque dottore è stata una vita meravigliosa che ho raccontato nel libro: “Taranto it's my life»

«Non lo metto in dubbio, ma quel libro, che ho letto, si ferma al punto in cui lei sta andando a Bari a prendere un altro incarico, cosa è accaduto dopo?»

«Dottore io sono diventato responsabile meridionale dell'ARCI, membro della direzione nazionale...ma senza busta paga»

«Senza, senza, ma come costruiva il futuro? Ma almeno la pagavano bene?»

«Cosa vuole che mi ricordi, forse un contributo, seicento mila lire, quando c'erano...»

«Ma lei aveva coscienza della precarietà all'epoca?»

«No, dottore, affatto, c'era il ruolo»

«Ruolo? Mi racconti del ruolo»

«Ero arrivato a Bari sull'onda del consenso delle altre ARCI delle province pugliesi, divenni segretario regionale, carica inventata, con accordo con Roma, perché il presidente regionale barese non abdicava. Ma io entrai in Direzione Nazionale al suo posto. E poi arrivò la nomina da parte del presidente nazionale che mi indicava come responsabile meridionale di otto regioni».

«E come si chiuse quell'esperienza?»

«Si chiuse per una serie di motivi, la sede regionale dell'ARCI si trasferì in via Largo Adua quasi sul

lungomare, eravamo più soli, perché i circoli baresi andavano nella centralissima via Sparano, vecchia sede del regionale».

«Non mi sembra però che un trasloco possa scatenare la fine di un'esperienza, aveva parlato dell'impegno nazionale...»

«Appunto, dottore, mi lasci finire. L'esperienza nazionale mi distoglieva da Bari, non potevo fare entrambe le cose, c'era la nascente Lega Ambiente, io per il mio ruolo dovevo selezionare un nuovo segretario nazionale, perché Chicco Testa, il presidente nazionale, avrebbe lasciato. E venne da Roma un ragazzotto due anni più piccolo di me, forse aveva 25 anni, si chiamava Ermete. Si presentò una mattina, con i pantaloni corti e avemmo un colloquio del quale avrei riferito a Chicco, Mi fece buona impressione la sua dialettica, e anche la passione per l'ambiente»

«Capperi, se è quello che penso deve aver dato un contributo a diverse polemiche, perché ora quel ragazzotto è forse un leader politico...»

«La vita, dottore, è fatta così. Polemica per polemica, vuole mettere la fine di Chicco? Ma ancora non le ho parlato del motivo vero»

«Ah! sì, continui!»

«Per il ruolo di responsabile meridionale mi dovevo spostare in varie regioni, feci anche una puntatina in Sicilia all'Archi Gulliver a Siracusa e a Latronico in

Basilicata... Ma c'è un particolare che mi è sfuggito di dirle»

«Quale particolare?»

Il dottore si alza e mi guarda da oltre gli occhiali che gli sono scesi quasi sulla bocca.

«E che nel frattempo, mi ero sposato»

A questo punto il dottore butta all'aria le carte: «Eh no eh! Questo particolare me lo doveva dire, che fa racconta e omette e ora come lo devo giudicare questo elemento che rivoluziona la vita a lei...? No! Non ci siamo la seduta finisce qui per oggi»

E mi fa accomodare fuori.

ARTE DEI PAZZI

*Quando le decisioni sono prese di pancia i dolori
si sentono dopo*

A questo punto, cari lettori, mi chiederete il perché, nel raccontare, mi sia sfuggito il matrimonio. Forse per un divorziato è così, è un periodo che si rimuove, ma per uno strizzacervelli che studia il conscio e l'inconscio il matrimonio ha ruolo nelle scelte. E forse lo svolse proprio per la fine dell'impegno nell'ARCI.

Ma non posso dirlo a voi senza il dottore. Anzi questa pausa delle sedute mi fa pensare a questi psicologi del lavoro, come il mio. Ne conoscevo uno di Montefiascone, un comune italiano di oltre 13.600 abitanti della provincia di Viterbo, vicino al lago di Bolsena. Lo conobbi a Italia Lavoro durante il progetto OFF, e poi venne a Taranto, con altri tre colleghi per strizzare il cervello a un centinaio di marescialli della Marina – forse quelli che si sono laureati in questi giorni -. Lo andai a trovare a casa sua un ferragosto. Era, l'occasione, un

campeggio nazionale di tutti i centri di igiene mentale con oltre mille degenti. Fu una esperienza straordinaria. Per ogni malato, c'erano due o tre assistenti, immaginate la folla variopinta sul lago. Il mio amico mi fece conoscere Pasquale, un napoletano di mezza età, che era uscito dalla malattia, ma ne portava tutti i tic nervosi, passo svelto a scatti, il parlare senza pause e tono, il vezzo di togliersi la dentiera di continuo. Raccontò a tavola la sua storia, mentre mangiava maccheroni. Era stato un brillante studente di medicina, ma nell'ultimo anno era finito in depressione, non riusciva a fare più esami. In quel periodo accadde un fatto sconvolgente, per un errore di omonimia con un boss della camorra, fu arrestato di notte, e passò un mese in isolamento. Dalla depressione alla follia il passo fu veloce, segregazione ed elettro-shock di prassi. Ecco perché aveva tutti quei tic nervosi. Nessun rimborso, per fortuna uno zio, cortigiano della Santa Sede, passava un bel mensile al tutore che lo aveva in casa.

Storie! Come quella di due trentenni che si tenevano per mano. Daniele e Marco, due vittime di amori impossibili. Accade, talvolta, che la parte più debole sia l'uomo nella storia sentimentale e la delusione porta ad una rabbia e violenza verso se stessi. Uniti da una analoga storia i due schizofrenici si aiutavano a turno per non assumere i tranquillanti; la solidarietà vera, autentica di chi soffre. A proposito di sofferenze. Ricordo, da ragazzo,

quello che stava nel reparto infettivi, io avevo beccato l'epatite, mentre lui era malato terminale di leucemia, se ricordo bene. Parlava con me, mi confortava, scherzava, mi tranquillizzava. Storie.

Come la mia storia che ora era ferma per colpa mia. Dopo vari tentativi riesco a trovare un nuovo appuntamento. Lo studio del dottore è un po' cambiato, ora ci sono attrezzature informatiche sul tavolo. Quando arriva Marcello - si chiama così il mio coach della mente - è serio. Io esordisco raccontando a lui la storia del divorzio che rimuove e lui insiste sul ruolo di cambiamento che assume, poi continua:

«Guardi che a me interessa capire il problema per dargli una soluzione, ma lei ingarbuglia. Comunque mi sono portato uno smartphone con registratore vocale, così non prendo appunti. Ma ora mi parli di questo matrimonio. In che luogo della storia avviene?»

«Ero a Bari. Ci rincontrammo a Taranto, in una delle iniziative regionali itineranti. Era una vecchia conoscenza, primitiva, dell'adolescenza tardo studentesca. Sa, sul piano sentimentale avevo, nei primi trentanni, macinato tanta superficialità, mi sembrava di dovermi fermare. La voglia di avere una casa diede una spinta formidabile, poi una serata di luna estiva, dopo una pizza mangiata a raccontarsi amori passati, fece il resto»

«E come vi siete frequentati se lei era a Taranto e la 'lei' a Bari e Roma?»

«Veramente lei era appena laureata e stava in un studio legale a Roma, quindi la incontravo quando andavo alla direzione nazionale, anzi era un punto di appoggio per riunioni che duravano più giorni. Poi si decidemmo di convivere insieme a Bari e lei trovò un avviato studio barese per continuare il praticantato»

«Ma lei a Bari dove viveva, questo particolare non l'ha detto. Mica stava su un albero come un uccello? Lei si muove, parla di spostamenti in giro per le regioni e non mi ha detto se si era trasferito del tutto a Bari»

«Si ero barese a tutti gli effetti, nei primissimi mesi usufrui della casa della madre del presidente regionale, che era fuori in perenne vacanza, poi fui ospite di un giovane amico che viveva in affitto in una casa ammobiliata con pochissimi mobili e due letti. Quando mi misi con lei avevo una stanza in un appartamento utilizzato da consiglieri e funzionari della Regione tarantini. Ero l'unico ad avere una stanza, anche se la situazione era precaria...»

«Ci risiamo con sta...precarità!»

«Mi riferivo al letto singolo dottore, ma eravamo giovani e magri»

«Bene, ora, riprenda la storia dell'ARCI nazionale»

«Sì, eravamo rimasti al mio ruolo di responsabile meridionale. In una frequentazione con Chicco,

responsabile per l'ambiente e con il responsabile nazionale dell'ARCI Ragazzi, pensammo ad una iniziativa nazionale, che riguardasse le regioni meridionali del versante adriatico che unisse Nord e Sud. Sa, in quel periodo nei movimenti pacifisti era spesso ricorrente la sigla SS 20 che erano i missili nucleari. La nostra iniziativa era SS 16 che è la strada che da Lecce va a Venezia costeggiando l'Adriatico. Con un allegoria dirompente si trattava di mettere insieme tutte le esperienze associative e creare eventi culturali e spettacolari itineranti lungo la dorsale nazionale dello stivale. Per il manifesto nazionale avevo contattato, un grafico designer di Lecce che stava pensando ad un subacqueo che dal mare osserva l'Italia. Occorrevano soldi, avevamo contattato il ministro per il mezzogiorno, socialista, per farlo partecipare ad un incontro delle regioni meridionali e per utilizzare i finanziamenti della legge nazionale sugli itinerari turistici. Era tutto previsto e confermato e lettere partite con la convocazione del popolo. Poi l'iniziativa saltò».

«Arrivi al dunque, mi sta tenendo sulla graticola! Allora perché questa bella iniziativa saltò?»

«Per il clima politico dell'associazione, dottore. In quegli anni, siamo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 tra i partiti della sinistra c'era una sorta di guerra fredda, il Psi era nel pentapartito, il PCI all'opposizione. In queste associazioni, come nel sindacato, c'erano

entrambi i partiti. Ma con una sorta di coabitazione talvolta indigesta, dopo che si erano letti i giornali la mattina. Così spesso, un mio amico tarantino che viveva a Roma da anni e si occupava di cinema, soleva dire: “Non lasciate i cappotti nel corridoio...ci sono i socialisti”.

«Stringa, non si dilunghi, è un mare, dica il perché è finita questa 'gloriosa esperienza'...»

«Arrivo al dunque, dottore. Il responsabile del settore turismo, una sorta di lavoro creato apposta per dare un posto a un socialista, fece in modo di influenzare il ministro socialista, per far saltare l’iniziativa, in quanto lui non era stato coinvolto.»

Il dottore si avvicina come per mostrarmi il volto indagatore, fa una smorfia col labbro e poi mi dice:

«E allora, cosa sarà mai questo fatto, uno sgarbo, una cattiveria, sono cose che accadono sempre... lei cosa fece?»

«Mi dimisi dalla Direzione Nazionale, dal Direttivo nazionale, e dalla responsabilità del mezzogiorno.»

«Cosa? Ma è matto davvero, invece di prendere a muso duro lo stronzo, lei che fa? Si taglia i coglioni da solo? »

«Compresi di aver fatto un errore e stetti male, ma dopo una settimana, il presidente Nazionale mi inviò una lettera nella quale mi diceva che avrebbe respinto le mie dimissioni in una riunione della direzione. Aveva aggiunto che, prima, avrebbe voluto parlare con me».

«Tutto risolto, e allora?»

«Avrebbe dovuto risolversi, ma il presidente Enrico – questo è il suo nome -, venne a Bari, una mangiata di pesce sul lungomare, tutto chiarito, grande ammirazione per me, amicizia, poi lui andò via. Il giorno dopo seppi che aveva avuto un malore, una sorta di malattia da immune-deficienza che lo tenne fuori per diversi mesi, tanto che fu sostituito»

«Fregato, perdiana, proprio sul suo terreno dalle...cozze baresi?»

«Che so, dottore, una malattia tropicale presa a Bari, sarebbe già una notizia, ma penso piuttosto ai viaggi che un presidente nazionale faceva, anche ai tropici. Questo fatto si accompagnò alle magre risorse di Bari che non consentivano di pagare stipendi, erano sei mesi che non avevo compenso ed ero pure sposato»

«Che disastro! Allora che fece si dimise anche dal regionale?»

«Ci fu una telefonata con il segretario provinciale del PCI di Taranto, Paolo, lo stesso che poi incontrai anni dopo, quando fu sindaco a Palagianello, che mi disse: “un quadro così formato non possiamo perderlo e c’è un posto per te e non te lo nega nessuno” e allora accettai, altrimenti avevo già un alternativa di mia suocera che dirigeva un ufficio postale, come portalettere»

«Allora è stato assunto dal partito?»

«Sì, ma dovevo passare dalle forche caudine, avevo lasciato un brutto ricordo ai burocrati quando ero

segretario provinciale ARCI»

«In che senso?»

«Nel senso che la mia – assunzione – fu decisa dal comitato federale. Fui assunto con 17 voti a favore 15 contrari e 65 astenuti»

«Ahahhhh»

«Perché ride dottore?»

«Perché era un... stai tranquillo che un posto "non te lo nega nessuno"»

«Appunto, dottore, e quel clima di ostilità durò alcuni mesi, anche quando presi il primo stipendio, il 'compagno' che era l'amministratore, mi disse che non mi aveva votato, ma ora quel fatto, affermava lui ...e ra superato»

DALLA LIBERA ASSOCIAZIONE A QUELLA DELLE LOBBY E DEL POTERE

*La precarietà non è una malattia e spesso non la
si sente*

A questo punto il dottore mi dice che la seduta bisogna interromperla e mi dà appuntamento per l'indomani mattina alle 10,00. Io resto a rimuginare su questo episodio della mia vita. Ci sono cose che neanche un analista può capire. E' il senso di sconfitta che ti porti dentro. Nella mia prima fase dell'esistenza c'era stato il romanticismo, l'azione verso gli altri, la passione della gioventù. Ora ero un po' più invecchiato, a 32 anni mi sentivo anziano. Entravo in un partito che avevo osteggiato e non mi aveva amato. Le vicissitudini dei vent'anni, le battaglie contro le raccomandazioni, la cultura, la difesa dell'associazionismo contro il personalismo degli assessori, l'anatema di Cannata verso di me. Avevo spesso pensato, nel passato, in quel vivere autarchico che mai avrei accettato di lavorare nel partito

o nel sindacato. Ora ero un eletto con due voti di maggioranza. Più precario di così!?

L'indomani mattina il dottor Marcello, il mio psico-trainer, mi riceve col sorriso, non capisco il motivo ma lui lo spiega subito:

«Stavo pensando che lei era partito con il 2005 ed ora siamo a vent'anni addietro. Tuttavia mi piace, veda mio caro, ora abbiamo un punto fermo, da cui partire, e mi sento più tranquillo, ora, vediamo: la residenza a Taranto, il matrimonio, il lavoro stabile, sono mattoni ben fissati rispetto alla focosità del primo periodo, o no?»

«Dipende da cosa intende lei per stabile»

«Perché non è d'accordo con questa impostazione? Cosa manca al quadro generale che le ho rappresentato?»

«L'anima, dottore»

«Ma lei non è comunista?»

«Ma che c'entra dottore, io parlavo dell'anima come trasporto verso l'azione, mi sentivo inerte, una pietra immobile...»

«Sì, d'accordo ma sono sensazioni, mi racconti piuttosto cosa fece, come si bloccò»

«Fui messo nella commissione stampa e propaganda, i primi tempi furono di rodaggio, era il 1984, per sei mesi pagato in nero, l'assunzione decorse dal 1985. Ma il 1984 lo ricordo come l'anno della morte di Berlinguer e io realizzai il primo manifesto formato 'grande elefante' con la scritta 'primi' che sovrastava la foto a colori del

funerale del segretario. Poi fui scaraventato nelle feste dell'unità e mi sbizzarrii nell'organizzazione degli spettacoli e grazie alla mia passata esperienza nell'ARCI superai ogni difficoltà.

Premetto che ci fu una riunione ristretta, alla quale partecipava Rocco Galatone un autorevole consigliere regionale addetto alla cultura, il quale con un'arringa quasi da avvocato – aveva il giusto cipiglio vocale – recuperò tutte le mie polemiche passate, quando ero dirigente ARCI a Taranto, rivendicando la loro sacrosanta correttezza, palesando quello che era avvenuto dopo, ovvero la perdita dell'amministrazione comunale. Una sorta di reintegro morale.

Quindi mi avviai al lavoro. Ci fu una particolare attenzione agli aspetti culturali, inventai sul piano della comunicazione un settimanale “notizie PCI” che andava nelle sezioni. Poi c'era il quindicinale “Taranto Oggi e domani”, un vero tabloid per il quale raccoglievo articoli e poi andavo in tipografia ad impostare la grafica per la stampa. Era un impegno che mi piaceva. Curare l'informazione, sarebbe stata una costante, più o meno espressa, della mia vita. Ma ci fu qualche problema che nasceva dalla mia storia personale.»

«Ancora problemi? Ma da quello che dice mi sembra tutto ok»

«Dottore, ero in un partito che non era più espressione della terza internazionale, e neanche della quarta,

cominciavano i personalismi e le battaglie per il potere comuni a tutti i partiti che contrastavamo, io fui spettatore e mio malgrado anche vittima»

«Lei si muove come un treno, sempre ad alta velocità, cosa avrà combinato?»

«Glielo spiego. Le trasformazioni, nel partito erano evidenti, morto Berlinguer, c'era stata una sorta di mutazione genetica. Per esempio sulla storia della città, dal punto di vista urbanistico; io ricordo un decennio prima, i palazzi di 14 piani di Via Veneto, dove abitava mia madre erano messi in foto su dazebao nelle sezioni del partito sotto il titolo: "No alla speculazione edilizia" che contribuiva all'abbandono del borgo e condannava la città vecchia. Questa visione politica era scomparsa, anzi il sindaco dell'epoca, che in quel momento aveva sostituito Cannata, aveva dato il permesso per la creazione delle Torri Ania in via Ancona, di 20 piani, ed erano edilizia convenzionata. Se il Pubblico si muoveva così, si immagina come gongolava il privato. Una cosa che è fin troppo evidente quali guasti abbia procurato che ancora oggi ne parliamo e ne parleremo.»

«Questo è sacrosanto, ma mi ha parlato prima di vittima, cosa voleva dire?»

«Vengo al punto. Io mi ero mosso bene nel mio lavoro, un mio studio sulle feste dell'Unità era stato pubblicato, in un numero monografico della rivista "E' qui la festa?" della Direzione nazionale del partito. Un centinaio di

copie inviate a Taranto, sparirono. L'invidia era troppo forte. Per fortuna una copia la presi a Roma, alle Frattocchie, la scuola di partito, dove ero stato inviato a fare lezione in un corso sulle feste dell'Unità. Un ricordo di quelle giornate romane fu bello, il riconoscimento del merito e una partita a ping pong con Fabio Mussi»

«Una dei sette vizi capitali, sempre presente, però non mi sembra un fatto determinante»

«Dottore, ci sarà dopo poco tempo. Un periodo in cui pareva che io avessi raggiunto un buon livello di attenzione, andavo a seguire le sezioni in provincia, avevo fatto una festa dell'unità di 10 giorni, avevo invitato amici miei tedeschi e greci per un dibattito sul mediterraneo, e poi con il segretario Paolo si era fatto un numero di "Taranto Oggi Domani" di apertura alla Chiesa per il problema della legalità e della moralità nella vita pubblica. Dopo le elezioni del 1986, il partito perse voti, il segretario fu messo sotto accusa nel comitato federale, io fui l'unico funzionario a prendere le sue difese chiamando sciacalli gli altri. Del resto era la politica di rinnovamento sotto accusa, il giornale contaminato dalla Chiesa fu cestinato e non dato alle sezioni, Paolo fu destituito e mandato a Crotone, io fui mandato alla Cgil, alla categoria dei braccianti, un altro fu mandato in Sicilia, e un quarto a Bari.»

«Una vera purga staliniana»

«Si dottore, e guardi che molti di quei personaggi, oggi, sono nel partito democratico insieme a ex democristiani...mutatis mutandis, buoni per tutte le stagioni»

«Quindi siamo, temporalmente?»

«A metà del 1986»

«Quindi il lavoro nel partito solo due anni e ha fatto tutte quelle cose che ha raccontato?»

«Sì, difatti i primi mesi al sindacato furono una sorta di fase di riposo, con una particolare attenzione a capire il mio ruolo, poi c'erano due fatti nuovi, lo stipendio era il doppio del partito e poi c'era il confederale con il caffè ogni mattina»

«Capperi, abbiamo il primo personaggio che lei ha citato prima, dobbiamo prevedere una lunga trattazione, quindi ci vediamo domani»

Ci sono cose che al dottore non voglio dire, per esempio l'avvenimento del giorno prima. I capi lega dei braccianti comunisti vennero al partito per conoscermi. Fu una sorta di battesimo per quello che fu un lavoro che feci con amore e che documentai nel libro "Cira e le altre, braccianti e caporali". La precarietà non era una malattia, allora non mi sentivo così. Era la fiducia in me stesso che non traballava affatto. Nel 1986 avevo 33 anni ed era nato il primo figlio. Nessun problema insanabile a casa, tranne le risorse che non bastavano mai, perché l'avvocato-moglie non guadagnava nulla e io ero troppo onesto per

passarle cause di lavoro. Tutto poteva andare per il meglio, ma c'è sempre la politica a guastare tutto, anche in un sindacato che dovrebbe pensare solo al lavoro e ai lavoratori. Ma ne parlerò con il mio psicologo del lavoro, del resto è materia sua. Ah! Una postilla, nel partito ero stato eletto, nel sindacato, libera associazione dei lavoratori,...cooptato.

SINDACATO DI LOTTA E LA LOTTA NEL SINDACATO

*Il marchio segno del destino incontrare i
perfidi e i cinici*

L'indomani piove a diretto sulla città, il Borgo s'allaga poco, perché le caditoie sono al lavoro, ma il parcheggio è sempre una scommessa. La pioggia non fa vedere il mare che è solo una massa grigia. Solo il bastione del castello Aragonese s'erge con la sua imponente presenza di storia. Io mi sto arrabattando con la mia storia, ma non c'è confronto. Arrivo nello studio del mio dottore e trovo la sorpresa di una gentile presenza femminile. Non riesco a capire il perché, ma è subito il dottore a spiegarsi:

«Caro il mio paziente, mi sono portato una segretaria perché la mole dei dati sta superando la mia capacità di rielaborazione. Qui siamo in una sorta di compendio di 'Occupational Psychology, infatti lei è un tornado di problemi e poi perché il racconto oggi sarà, credo, lungo.»

«Non lo so, dottore, ma il lavoro in CGIL occuperà 14 anni, mica devo raccontarli tutti?»

«Certamente no, ma sono importanti, perché lei era stabile e visto che è venuto dicendomi: “ *dottore! Mi si è precarizzata la vita*”, dobbiamo stabilire da quando»

«Allora comincio. Il lavoro in Cgil era partito con una premessa del nuovo segretario del partito che aveva sostituito Paolo. Mi aveva detto: “alla categoria della Federbraccianti CGIL va via il segretario generale che entra nella segreteria confederale (il Confederale) e tu vai in questa categoria a supportare, il nuovo dirigente, che è un quadro debole”. Era una sorta di marchiana spinta per farmi muovere con maggiore gratificazione, ma nel contempo creava una sorta di problema di rapporto col quadro che sapevo debole nel giudizio altrui, col quale ci dovevo pur convivere».

«Pessima motivazione le hanno fornito, continui»

«Eh già. Dicevo del caffè del "confederale". Ogni mattina, quando si arrivava in ufficio era un rito il caffè. Era il neo segretario Confederale, alto magro, leggermente piedi piatti, un leggera balbuzie, mascherata da una parlata soffusa con piccole pause, gli dava un tono serio, ma tuttavia cordiale. La prima volta fu sviolinante: “Hai un passato di esperienze di fronte alle quali mi sento piccolo, ma c'è solo una negatività che io avrei considerato, non hai la patente di guida”.

Un particolare importante che condizionò un po' il lavoro nella provincia, ma per le cose che feci non fu determinante, un delegato sindacale di Palagiano ebbe a dirmi anni dopo: "sei un fenomeno nel lavoro, se avessi l'auto saresti stato un dio".

Il caffè della mattina stabili, nel corso degli anni, una evoluzione dell'amicizia in complicità. Il confederale si presentava come un sinistrorso radicale, con mire rivoluzionarie. Difatti spesso era in giro in riunioni di movimenti e associazioni. Per il mio trascorso era diventato persino un mito.

Intanto il mio lavoro nella categoria cresceva, venivo coinvolto nelle azioni anti caporalato. Tutto descritto nel libro citato. La lotta del Confederale era indirizzata verso il segretario generale della CGIL, una mira di potere. Ma all'epoca per me era una legittima aspirazione di un amico. Per stabilire bene il periodo politico, bisogna parlare della trasformazione del PCI la famosa "Svolta della Bolognina" del 1989, mentre cadeva il muro di Berlino, il PCI si divise in mozioni, e nel triennio 1989-1991 ci fu un travaglio politico che sconvolse la sinistra. Il Confederale era della mozione di Ingrao, la più fedele alla tradizione, mentre la maggioranza era occhettiana, cioè per il cambiamento del nome e della prospettiva. Nel frattempo si apriva la partita per il rinnovo della segreteria confederale. Ora vedete quanti tavoli aperti? Io ero col Confederale, con la sinistra»

«Ma cosa accadde dopo?»

«Cose indescrivibili, senza avere conati di vomito. Proprio nel mentre prendeva la segreteria generale, Il Confederale passava dalla terza alla prima mozione, io e altri “compagni” di cordata, fummo schedati e isolati. Io subii persino un processo di “componente” all'interno del sindacato, salvato solo dalla maggioranza dei capi lega. Allora rammentai un fatto. Giovanni, il segretario generale uscente aveva nel passato più volte esternato al Confederale, quanto fosse poco opportuno partecipare a iniziative di movimento, senza discuterne il merito col sindacato che si dirigeva. La posizione era ferma. Una mattina fu proprio il segretario generale della Cgil a entrare nella mia stanza. Chiuse la porta e mi diede da leggere un documento. Lessi e poi dissi. "Lo so è la tua posizione affermativa sulla Nato e sullo spostamento al Mar grande dell'Arsenale"

"Sì, rispose, ma leggi la data".

Era di dieci anni prima. Fu davvero incredibile che il segretario generale uscente, col quale non avevo una frequentazione - non ero mai entrato nella sua stanza - venisse da me per mostrarmi quel documento. Forse era questo un attestato di stima nei miei confronti, conoscendo la mia amicizia col Confederale . Uscendo dalla stanza, mi disse: " ricordati dei tuoi amici di adesso, nel futuro, a proposito di coerenza". Un messaggio che

riguardava il mio futuro, un futuro che fu subito presente!

Negli anni successivi questa macchia nera s'allargò sempre più. Quando in un congresso ci fu il cambio della segreteria della federbraccianti io non feci carriera, ero marchiato, venne un quadro da un'altra articolazione sindacale. Nel lavoro, in pratica ci fu un cambiamento, io ero il dirigente generale in “ombra”, le lettere le scrivevo io e le firmava un altro, io curavo le trattative con le controparti padronali, io scrivevo i contratti provinciali con le altre organizzazioni padronali, io ero la sostanza e la forma e anche l'immagine alla fine, perché il nuovo dirigente era anche un amico e aveva capito il problema. Il tempo passò, altri quattro anni. Ci fu un altro congresso e nuovo cambio, ora tutti si aspettavano nella categoria la mia elezione, come una sorta di motus naturalis e invece il Confederale mi chiamò dicendomi: “alla segreteria arriva un giovane che dovrai educare” “non mi sento di fare ancora il donatore di sangue” risposi. Allora il mellifluo rispose: “Allora ti parcheggio per qualche mese nel patronato, e poi per te ci sarà un posto di responsabile delle piccole e medie imprese a livello regionale”.

Con questa opzione si andò a un congresso emozionante, con tanti capi lega che mostrarono lacrime per una cosa incomprensibile. Parcheggiare una persona come se fosse un oggetto. Qualche mese dopo,

telefonando ad una dirigente della CGIL regionale, chiesi conto dell'opzione fornitami al congresso. Il Confederale fu chiamato al Regionale e redarguito per aver preso per culo un lavoratore del sindacato.

Nel patronato fui messo a inserire sul computer le pratiche dei lavoratori colpiti dall'amianto; in poco tempo dieci mila cartelle erano lavorate. Poi mi misero allo sportello e diventai così veloce che persino l'utenza mi preferiva. In poco tempo divenni esperto di previdenza. C'era anche qui dopo un anno - altro che mesi! - il problema del ricambio. Tutti i delegati della provincia mi davano gli auguri per strada. Quando ci fu la riunione per decidere la sostituzione io non fui chiamato. Alla richiesta di spiegazione di tutti i delegati della provincia per la mia assenza, il Confederale (ora segretario generale) usò questa espressione: "lui non esiste".

«Perché forse lei non esisteva nel suo mondo. Pessima affermazione, si usa per descrivere la fine dei sentimenti, ma nel lavoro è il prodromo del mobbing verticale»

«Sì, dottore, ora lo capisco, allora lo subivo e provavo rabbia. Intanto anche il mio matrimonio franava, non le racconto le discussioni terminali sulle ipotesi di un lavoro a Bari, che era l'ipotesi originaria. Neanche il fatto che si capi che era una frottole migliorò la situazione degenerata anche per altro, ma non è campo di analisi...»

«Appunto, ma ora mi racconti cosa accadde dopo»

«Un tourbillon di cose, a raccontarle apparirà persino divertente, ma ero come una pedina di una scacchiera. Venni prestato, e l'espressione fu mutuata da un'opzione prevista dai nuovi lavori della flessibilità, ma venne adattata allo scopo. Chi mi prendeva in prestito fu Smile Puglia: un venerdì mi fu detto che dovevo il lunedì successivo entrare come tutor-docente in un corso di formazione a Montemesola per lavoratrici e lavoratori in mobilità. Non avevo mai insegnato in un corso, dovetti faticare non poco per entrare in sintonia con l'aula, ma alla fine fu una cosa straordinaria, perché quello, che era un corso per attribuire una competenza per nuove opportunità di lavoro, lo trasformai in creazione di impresa, e l'ultimo giorno di lezione si svolse dal notaio per la nascita della cooperativa, tutto raccontato nel libro che scrissi subito dopo: "Una storia Invisibile". Il Confederale invitato alla presentazione del libro disse: "vi auguro di tornare lavoratori dipendenti", prendendosi la pizzicata del ministro presente alla presentazione, che ribadì: "il lavoro in cooperativa del socio-lavoratore ha eguale dignità". Ma poi la cosa degenerò.

«Un finale scoppiettante»

«A dir poco. Assistetti ad un dialogo tra il responsabile di Smile e il Confederale, il dialogo fatto davanti a me era a dir poco umiliante. Più che il tono era l'argomento: "te lo prendi tu, no te lo riprendi, non abbiamo progetti, vedrò cosa fargli fare". Un giorno in un dialogo tra

Giovanni il vecchio segretario generale ora dirigente nazionale e il Confederale fu di questo tenore: “Senti se lui non ti interessa qui, dimmelo che lo faccio prendere dal nazionale, me lo porto a Roma”.

Ovviamente non si fece nulla, parcheggiato nell'ufficio disoccupati. Lo sportello dell'umanità bisognosa. Mi industriai. Studiai un progetto. Fare una banca dati di disoccupati con il loro titoli di studio, esperienze, ecc..interfacciato con un server nazionale della Cgil per collegare domanda e offerta di lavoro. Piacque a Roma, doveva scendere un funzionario da su per fare tutti i collegamenti. Ne parlai con il Confederale per la logistica, rimborsi e quant'altro e mi disse che non era possibile. Non era lavoro per il sindacato. Bocciato. Mesi dopo vidi che partiva Smile con Impresa Lavoro online. Fui spostato.

Mi diedero l'ufficio legale. Un grande ufficio. Senza i legali, che andavano a chiudere o aprire vertenze, nelle categorie del sindacato. Allora m'industriai nella preparazione del regolamento di gestione del servizio legale, secondo le indicazioni nazionali. Ma la segreteria rinviò sempre la discussione. Ebbi tanto tempo libero che mi presi la patente. Poi mi arrivò la notizia che ero il nuovo responsabile di una nascente categoria sindacale, il Nidil, nuove identità del lavoro. Un settore nuovo che partiva da zero. Mi indicarono un percorso nazionale di formazione con un ente della Cgil nazionale. Un

percorso di corsi residenziali in alberghi in giro per l'Italia. Lo presi come turismo, anche perché il responsabile di quell'ente nazionale, aveva capito che ero formato e non da formare. Stava per tracimare tutto. Ci fu la goccia. Quando arrivò una telefonata di una consumatrice che cercava la Federconsumatori, me l'aveva passata il centralino. Quando chiamai il centralino mi dissero che ero il nuovo responsabile del sindacato dei consumatori.

«Riempire di incarichi vuoti, un originale metodo per mortificare una professionalità, speravano di succhiare idee e poi sbatterla come una banderuola, ma dopo che fece?»

«Mi arrivò una telefonata di un amico dell'ufficio provinciale del Lavoro che mi disse che Italia Lavoro cercava due operatori, mi presentai io e chiamai una disoccupata che frequentava il sindacato. Fu l'uscita silenziosa, nel mio tipico ritegno»

«Bene me la racconta domani»

USCITA DI SICUREZZA...NELLA CONSULENZA

Presunzione o competenza?

La mattina seguente il dottore ha preparato un caffè, vuole subito mettermi a mio agio.

«Ho riflettuto sulle cose dette, ma, mi dica, il suo rapporto con le persone com'è?»

«Normale, anzi ho sempre raccolto grande ammirazione, è che mi sono incontrato e scontrato con uomini di potere senza saperlo. Poi pensando al sindacato, e a quello che si dice e pensa oggi, una cosa mi fu detta una volta...a proposito dei periodi di lavoro in nero e di volontariato»

«Ah sì certo, ricordo: il lavoro nell'ARCI; a proposito quanti anni furono?»

«Otto anni, dottore. Un collega del sindacato mi disse, che un certo Mosca, ex sindacalista poi onorevole, fece approvare una legge che, attivando una 'particolare' procedura si potevano dichiarare periodi lavorativi in

nero, attraverso certificazioni del datore di lavoro, ovvero il responsabile del partito o del sindacato, versando contributi figurativi; molti di loro si dichiarano dai 14 anni in su, evitando di scendere oltre nel divieto di lavoro minorile. Ecco io uscivo da questo sindacato, che pensava a se stesso, pensi che il quadro debole, che quindici anni prima avrei dovuto supportare, è ora il segretario regionale. Era una cattiveria nei suoi confronti del nuovo segretario del partito per farmi andare via quasi baciato da una mission? Domanda aperta. Fatto sta che nel nuovo lavoro, a tempo, a progetto, avevo di fronte sempre il mondo del lavoro, ma quello precario, dei lavoratori socialmente utili, per 18 mesi avevo quattro milioni e mezzo di vecchie lire, al mese e per sole quattro ore di lavoro al giorno. Un part time di lusso. Mi misi in aspettativa»

«Una domanda: quella finestra previdenziale si chiuse?

«La finestra si aprì nel 1976 e si chiuse in pochissimo tempo. Che molti sindacalisti e politici hanno potuto farsi accreditare anni e anni di “lavoro” soltanto con una dichiarazione dei loro “datori di lavoro” (i sindacati ed i partiti) c'è in rete chi ne parla, non è una novità. Piatto ricco, mi ci ficco; proroga dopo proroga (l'ultima è scaduta nell'aprile del 1980) la legge Mosca è diventata un bastimento sul quale sono saliti quasi 40 mila lavoratori - reali o presunti - di sindacati e partiti politici. Pensioni facili, facilissime. Che hanno procurato alle casse

dell'Inps un aggravio valutato in 10 miliardi di euro. Ovviamente, come lecito attendersi in questi casi, molti ne hanno approfittato per farsi una pensione gratis senza averne diritto. Le tante inchieste avviate dalle Procure di mezza Italia tra il 1995 e il '96 portarono alla luce casi clamorosi, come quelli di funzionari che dichiaravano di aver iniziato a lavorare sin dalla tenera età di cinque anni, oppure quando il loro sindacato o il loro partito ancora non esistevano. Io entrai nella CGIL nel 1986 e quel marasma era da sei anni alle spalle e non fu più riaperto, nel periodo precedente nessuno mi aveva informato. Ero indigesto. Comunque quel mondo era davvero primitivo, io ero, alle soglie del 2000, in aspettativa non retribuita alle prese con le prime guide dell'auto e si cominciava a girare, Roma, Napoli, Foggia, Taranto, con i lavoratori socialmente utili.»

«Immagino che fece un bel lavoro; ritengo però che ci sia una costante, lei è spesso avversato: incontra talvolta nemici di fronte, si può dire che li attira come se fosse una calamita, ma non li riconosce subito, perché è davvero e molto in buona fede. Capita spesso in chi si espone molto e dona molto; in un mondo di affamati non c'è etica, si finisce spesso fagocitati dagli interessi altrui; del resto lei aveva un vissuto personale e venendo al sindacato, se ricorda le prime affermazioni del Confederale, c'era molta ammirazione che si è trasformata in invidia e alla prima occasione l'hanno

impallinata. Comincio ad avere il quadro. Mi dica con Italia Lavoro fu lo stesso?

«Inizialmente no, eravamo a Roma in una sorta di happening sociologico, per studiare il progetto sui lavoratori socialmente utili e poi i primi 800 li ascoltammo a Napoli che fu il primo lavoro. Dal quale è scaturito un racconto lungo che fu pubblicato nel libro di Italia Lavoro e che poi ho ripubblicato col titolo il "Lavoro che cambia"»

«Incredibile, lei scrive libri, perché vive intensamente le cose che fa»

«E' vero. Sa cosa disse un dirigente dell'Ispettorato del Lavoro, parlando di me, ad un altro collega? Che io era l'unico capace di raccontare le giornate di merda del nostro lavoro»

«Ahhhh! Questa è bella. Ma allora con Italia Lavoro quando nacquero i problemi?»

«In realtà problemi nacquero in Puglia. Bisogna capire come nasce Italia Lavoro Spa. Nasce nel 1997, nel pieno del primo governo Prodi (17 maggio 1996 al 21 ottobre 1998). Al governo, nel ministero del Lavoro, dal 1998 al 2001 fu sottosegretario con delega al Ministero del Lavoro, un certo Raffaele Morese, ex sindacalista della Cisl. Con queste premesse, fu subito chiaro che erano quasi tutti di quel sindacato gli operatori che incontrai, anche parenti, insomma il quadro più inzaccherato di pochezza, condita con presunzione. Difatti alla

responsabilità regionale della società, fu messo un ex dirigente sindacale dei metalmeccanici Cisl, il quale non nascose mai, per la sua natura di persona tuttavia trasparente, di essere lì, grazie a un amico. E addirittura di essere un mediocre che amava circondarsi di persone intelligenti. Che è sempre meglio di un intelligente che si circonda di mediocri, cosa che fa davvero terrore.

Lo smacco fu presto legato al mio ruolo, ero certo di essere l'agente territoriale a Taranto della società, ma quando arrivai, trovai un pari grado amico del responsabile regionale, uno che aveva accumulato competenze come autista del segretario cislino negli anni precedenti. Diciamo che problemi diretti non ci furono, anche perché nel lavoro parasubordinato si è autonomi e il coordinamento era solo con il responsabile regionale. Tutto il resto era rappresentato dal contorno. Come quel co-responsabile che essendo grezzo se la prendeva con me se non capiva le cose che io capivo. La cosa incredibile riguardava i suoi report dei colloqui con gli LSU che erano corretti da due operatrici prima di essere inseriti nel computer ...perché la sintassi latitava. Lo capii subito che io ero lì per aumentare la qualità del lavoro, per giustificare l'overdose Cisl, con un paio che venivano dalla Cgil, una sorta di copertura, anche per giustificare anche una nipote, o la futura nuora, l'amico di parrocchia, la raccomandazione del parroco o del segretario provinciale. Ma era l'andazzo italiano. A me

parve subito che era un lavoro per quelli che stavano nell'ente e non per i lavoratori che incontravamo. Ma fu per me una bella esperienza l'incontro con migliaia di giovani disoccupati del secondo progetto di Italia Lavoro. Un mondo di due o tremila volte che ho registrato nella mia mente, che mi consentono di guardare al tema del lavoro con un'altra prospettiva che non è più collegata al sindacato, per il quale è marginale il lavoro che non c'è».

«Quando termina questa esperienza che mi sembra abbia consentito un salto di qualità?»

«Durò tre anni, anni che avevano visto il naufragio del mio matrimonio e un paio di convivenze. Ma nel periodo si era come aperto il mio personale mercato professionale. Nel 1997, prima di imbarcarmi in Italia lavoro, avevo organizzato a Palagianello un convegno sui rifiuti – era stato appena promulgato il decreto Ronchi, e nasceva il mio interesse che sarebbe cresciuto nel tempo. Avevo anche partecipato alla nascita dell'Ente Scuola Edile del 1995. Dove avevo re-incontrato il dirigente che era stato docente nel corso di Montemesola. Il mio rapporto come docente in questa scuola cominciò nel 2001 ma si determinò meglio nel 2002, quando undici corsi di formazione, che avevo progettato, furono approvati dalla Regione Puglia. E si può dire che la scuola di formazione partì alla grande da quell'anno. Il mio rapporto con questo ente durò dieci anni. Come si chiuse è storia da raccontare».

«Eh sì caro mio, vedo che ha messo molti cavalli in corsa e altri in scuderia e siamo vicini alla data del 2005 dalla quale voleva partire. Come vede ci arriviamo ora con un quadro più dettagliato. Da come era partito sembrava addirittura presuntuoso, invece ora s'intravede la competenza, strutturata nel tempo, non improvvisata. E la cura del suo problema sarà più semplice, almeno speriamo. Ci vediamo domani?»

ULTIME SCHERMAGLIE E L'USCITA DEFINITIVA DAL PALAZZO

Una scelta di vita, dolorosa, ma libera

Nella ripresa dal dottore io ero incerto se continuare o meno. S'addensava il tema centrale oggetto della terapia: Il sindaco. Era stato il pediatra dei miei due figli. L'avevo conosciuto attraverso il partito. C'erano state le vicissitudini dell'elezione di Cito che avevano visto, in precedenza, una sua candidatura rifiutata – all'epoca era senatore indipendente -. Ma lo cito solo per manifestarne la presenza, entrava nella mia esperienza di vita.

Il mio dottore è anche lui alla presa dei suoi appunti, cerca di mettere ordine. Poi mi pone subito la domanda che aspettavo.

«Allora ora ritorna in CGIL?»

«Dopo la fine dei progetti di Italia Lavoro, io restai nel limbo delle decisioni. Per effetto del loro prolungamento, quasi fiducioso di restare comunque legato a quell'ente – se uno ha lavorato bene che problema dovrebbe avere? –

mi licenziai dalla CGIL anche per effetto di un episodio che va raccontato: Il Confederale andava a Bari e c'era la successione alla segreteria generale tarantina».

«Ecco me l'aspettavo, ma perché cavolo si è licenziato?»

«Devo raccontare, non fu una decisione semplice. Ero alla fine del primo progetto di Italia Lavoro e si parlava già di un altro. Nella sede tarantina di Italia Lavoro, presso il circolo Italsider, alla masseria Vaccarella, c'erano i distaccati Ilva spesso miei compagni di caffè. C'era anche un ex dirigente Fiom che conoscevo, con il quale si parlava del mio rientro nel sindacato alla fine dell'aspettativa. Lui me lo sconsigliava, mi diceva di impegnarmi nella consulenza, a suo dire quel palazzo mortificava la mia professionalità. Era un consiglio, poi ci fu il tema dell'elezione del nuovo segretario generale della CGIL. Io non avevo la possibilità di partecipare alle elezioni, ma ne registrai le fasi a partire da un candidato che conoscevo e ammiravo. Era mio coetaneo, allora come ora lavorava alla CGIL nazionale, ed era in questo esilio organizzativo da anni. Fu lui a essere uno dei papabili. Da vertici del sindacato locale si sparse la voce che l'assenza aveva fatto dimenticare la persona. Una cosa assurda, se riferita a un dirigente che aveva fatto un po' di storia del mercato del lavoro jonico. Tuttavia su pressione di altri livelli sindacali fu posto a confronto con l'ex mio collega (quello debole) della Federbraccianti. La vigilia del famoso direttivo, mi trovavo nel bar quasi

sotto il sindacato. Vidi entrare a tarda sera in camicia arrotolata il Confederale per prendere un caffè, gli chiesi come mai questo lavoro straordinario e lo collegai al direttivo del giorno dopo. Lui annuì e schizzò via. il mio coetaneo 'romano' l'avevo visto nei giorni precedenti nello stesso bar, mi chiese di me e mi disse che se fosse stato eletto mi pretendeva al sindacato. Si con lui si sarebbe ricreato un sindacato di movimento e le mie idee avrebbero trovato residenza. Ma l'indomani seppi che il sindacato si era spaccato, il risultato fu 31 a 30 a scapito del sindacalista "romano". Poi nella sede di Vaccarella un rappresentante del sindacato mi raccontò delle telefonate di pressione fatte la sera precedente dal Confederale il quale appose il suo voto, pure essendo uscente. Ecco perché mi licenziai.

«Normali schermaglie di palazzo, di gruppi e lobby, in questo mondo bisogna convivere resistendo, non fuggire»

«Si dottore, a mente serena si ragiona come lei, ma tenga conto che mi stavo impegnando con gratificazione con Italia Lavoro e non pensavo che ancora un altro anno e mezzo e tutto sarebbe finito con una attestazione da incorniciare...mentre altri sarebbero andati avanti.»

«E qui che entra definitivamente nella precarizzazione, immagino, o no?»

«Sono anni di alti e bassi, quel lavoro a consulenza di cui parlava quel mio carissimo amico. I miei clientes

furono la Scuola Edile che mi garantiva qualche corso all'anno, un biennio di lezione al Perrone di Castellaneta, con un progetto per i due anni finali di un corso di economia, il progetto di Palagianello, e quello di Tecnopolis per il quartiere Iapigia di Bari, poi consulenza a Polignano a Mare alla coop Medusa. E arriviamo al 2005 dal quale siamo partiti.»

«Sa cosa le dico, la vita si è precarizzata attorno a lei, ha saputo, comunque, sopravvivere grazie alla sua capacità di adattamento. Questo si chiama istinto di sopravvivenza, che spesso riferiamo agli animali, ma nell'uomo è più complesso. Non me lo dice, ma intuisco che l'esperienza di convivenza con l'anziana ricca barese era anche dovuta all'incertezza del nuovo mercato verso il quale lei s'approcciava. Una cosa scomoda immagino, anche perché forse più che un aiuto era un freno per il suo lavoro a consulenza.»

«Verissimo, dottore, è proprio così»

«Ora che siamo arrivati all'inizio del suo racconto, facciamo pausa, anche perché si tratta di ricongiungere concetti e riflessioni, ma il quadro appare davvero molto più chiaro»

Con queste parole il dottore chiude la seduta e mi dà appuntamento dopo un mese.

Resto solo con i miei pensieri. Quando si pensa al proprio vissuto, si cammina nella polvere, per fortuna ci sono molte gemme che spuntano qua e là, rare

preziosità, eccezioni, che tuttavia gratificano il presente e mettono in archivio il passato.

TARANTO APRILE 2005

Buongiorno Taranto, la campagna sul viagra per combattere la Di Bello

Nella ripresa delle sedute psicoanalitiche, il mio dottore non c'è, perché malato, ma al suo posto una giovane assistente. Il dottore aveva insistito, riferisce, che non voleva perdere questa parte del racconto, a suo dire strategica. In effetti lo sapevo, non a caso avevo scelto quel mese per partire e in effetti fu la prima domanda retorica della sostituta alla quale risposi:

«Aprile 2005? A Taranto ci sono state le elezioni comunali, alle quali partecipò, per il centro-sinistra, il Confederale. In quel momento storico, colui che aveva spaccato il sindacato per personali ambizioni, si ritrovava padrone del partito. Ed era candidato sindaco»

La giovane assistente guarda le sue carte e prende appunti poi domanda:

«Ma non furono le elezioni della rielezione di Rossana Di Bello?»

«Si con la peggiore campagna elettorale mai vista a sinistra, c'era lo spot "buongiorno Taranto" il Confederale assumeva il viagra come risposta ai problemi della città, dove si augurava la ripresa, con una finestra di un'ipotetica casa della città vecchia, aperta da un anziano si dopava di benessere sessuale, davanti alle ciminiere dell'Ilva. Una campagna elettorale dove nessuno parlò di tutto il marcio che uscì un anno dopo. Fu anche il peggiore risultato del centro-sinistra degli ultimi anni, peggiore di quello del timido questore che perse con Cito, non parliamo del pregevole risultato di Stefano contro De Cosmo»

«Lei, all'epoca, fu coinvolto?»

«Scherza? Io ero fuori dalla politica da almeno dieci anni. Spettatore, sì; ero davanti alla risposta che m'aspettavo, come giudizio sulla persona. Per quanto possa aver fatto dopo come carriera, usando gli strumenti del potere, per diventare deputato del porcellum, si andava a posizionare in un albo senza storia, senza riconoscimenti, in una vecchiaia senza onori. Quello per cui non si scrive e non si parla come esempio da tramandare ai posteri. Difatti non lo nominerò più».

«Altre note su questo mese, anno...»

«Le note erano stonate, e riguardavano la vita sentimentale. Era uno sfacelo totale e mi ritrovavo spesso a Taranto, per lunghi periodi, a vivere anche un po' trasandato nella casa di mia sorella, oramai vuota

d'anima e di storia. C'era stato l'incontro con esuli tarantini che avevano un'associazione che si chiamava "Taranto Viva". Li avevo incontrati l'anno precedente, ed ora i rapporti crescevano, aumentavano le telefonate, progetti. Il mio rientro a Taranto migliorava il rapporto con la Scuola edile, e quindi tornavo a fare lezioni, stavolta non più di orientamento professionale, ma sull'ambiente. In parte la precarietà c'era, ma era anche vissuta male, in solitudine, senza futuro.»

«Non si vedeva una luce in questo tunnel?» L'assistente sorride nel fare questa domanda.

«Se si riferisce alle questioni economiche c'era l'assegno del corso di Tecnopolis che mi dava un'ora d'aria, in questa reclusione nella quale ero arrivato, ma sul piano affettivo stava per arrivare un cambiamento definitivo»

«Davvero? Lo vuole raccontare?»

«No, lo tengo per me, non c'entra con la mia malattia, e non merita questo racconto, certamente un altro e con altri contenuti»

L'assistente mostra un leggero broncio di disappunto e chiude l'incontro.

Personalmente non demordo su questo aspetto e non cedo alla curiosità femminile della giovane psicologa. E' un pezzo della mia vita meravigliosa che mi ha dato tutto quello di cui avevo bisogno, lasciando la precarietà fuori dalla porta. Almeno quella dei sentimenti. Sull'aspetto del

lavoro, sarebbe sorti altri scenari. Ma fanno riferimento al 2007, l'inizio dell'era del medico dei poveri.

IL PEDIATRA

Si partiva già male e nessuno se n'accorse

Non sarò il suo biografo, il cenno storico è solo la registrazione dei suoi comportamenti nei miei confronti. Lascio agli storici veri ogni altro rilievo. Quando Marcello, il mio dottore della mente mi riceve, si è ristabilito.

«Cosa ha avuto, dottore?»

«Una sorta di dissenteria, saranno state le cose che mi ha raccontato?»

«Addirittura!»

«Scherzo. Ho letto il rapportino della mia collega, e devo dire che concordo con la sua riservatezza, perché è adesso più importante il resto. Da dove cominciamo, io direi da quando ha conosciuto il pediatra»

«Sul piano personale quando visitò i miei figli, quindi dal 1984. Poi nel partito verso la fine degli anni '80; rapporto più distaccato nelle altre vicende, non quella

della sua elezione senatore di Taranto, che mi vide, insieme ad altri sostenitori della sua candidatura»

«Diciamo che era nella categoria dei creditori»

«Se intende quella che avanzava gratitudine sì, ma non è mio vezzo accumulare crediti su questo versante»

«L'abbiamo capito, lei sarebbe un ottimo donatore di sangue. Comunque mi parli del re-incontro del 2007»

«Veramente fu prima del 2007, dopo l'estate del 2006. La sindaca Di Bello poco dopo appena un anno, dall'elezione, s'era dimessa perché inquisita su fatti, dai quali, in questi giorni...è stata assolta. Rifondazione Comunista, anticipando tutti, aveva fatto il nome del pediatra, quale candidato sindaco. Vedendolo a spasso, nel Borgo, con la sua borsetta da medico gli dissi: "Ciao Sindaco". Lui mi sorrise e rispose: "See!"»

«Cos'era, celia o ritrosia?»

«Cosa vuole le dica, in quel momento parve sincero. Poi quando comincio il partito di Bertinotti a fare banchetti per le firme pensai fosse un celiare per creare distanza. In effetti mi apparve distante, anche quando lo incontrai per fargli leggere alcune idee su come gestire l'ambiente, i rifiuti. C'era attorno a lui una pletora di personaggi che non mi piacevano, il solito vischioso grumo di insetti che girano attorno al fiore appetitoso. Tuttavia sulla stampa, tra amici, nel prosieguo delle schermaglie di una strisciante campagna elettorale di cambiamento – il comune era commissariato – la

presenza del pediatra, ex senatore, primary, e... compagno – ringalluzziva una sinistra radicale che voleva vendetta»

«Mi piace questo quadro, noto che sta crescendo nella descrizione, ma gli altri partiti, erano alla finestra?»

«Per quello che erano le mie finestre aperte sulla scena, la destra aveva l'impaccio delle dimissioni della sindaca, del commissariamento che aveva portato al dissesto, c'era il partito PDS che era in tandem con la Margherita di Rutelli, e a Taranto la Lista Florido. L'unico che entrò in fibrillazione fu il PDS che si spaccava con una parte a favore del pediatra, mentre cominciava a farsi avanti Florido come proposta indigesta, in quanto presidente della Provincia. Apparve come un asso piglia tutto. Però dottore forse annoio, faccio lo storico?»

«Macché, anzi pur essendo storia nota, io non la conosco per ragione d'età e poi il suo punto di vista è importante»

«Il mio punto di vista vede l'ombra di Cito»

«Il sindaco-sceriffo degli anni 90?»

«Sì, lui, ma indirettamente, perché il candidato era il figlio Mario»

«E' perché parla di ombra?»

«Rispetto alla polemica su Florido "ineleggibile" in quanto presidente della Provincia, che fu l'oggetto di un esposto alla procura fatto dallo stesso Cito dopo il primo turno delle elezioni, vinte dal Pediatra con il 37%

lasciando fuori al secondo posto Florido con il 20 e poco dietro Mario Cito. Quella polemica era la stessa di quanti sostenevano il pediatra. Ma forse su questa storia e sulla necessità di fare le primarie va raccontato un pezzo di storia».

«Non sarà la spedizione dei mille e uno di cui ho sentito parlare? »

«Sì dottore, è fu la concomitanza di quest'iniziativa che mi fece entrare in pieno appoggio del pediatra, creando una serie di eventi di lancio dell'idea sulle primarie aperte per legge. Utilizzando una mailing list di quattromila amici, bombardavo di messaggi postali. Poi con i rappresentanti nazionali di questo nascente movimento, tutte persone democratiche realmente motivate ad un cambiamento del paese, organizzammo un incontro pubblico con la presenza del nostro medico proposto come candidato, solo che lui non venne...»

«Come non venne? »

«Sì, trovò una scusa che avevano sbagliato posto, di fatto non ci fu dopo nessuno incontro e si andò al voto. Oggi rifletto su questo e mi chiedo se non fosse un segnale di falsità e ipocrisia anche quello, allora lo registrammo come un normale disguido organizzativo. Quindi polemica sulle primarie mancate poste come pretesto per avere il massimo del consenso di tutto un popolo democratico e poi quest'attacco sull'inagibilità di Florido che diventa interesse anche di Cito. Quest'attacco

di Giancarlo messo sul tavolo del ballottaggio non favoriva indirettamente il medico e quindi il sindaco del rinnovamento si portava il “citismo” con sé? Questa è l’ombra di cui parlavo, che ebbe in seguito alcune conferme»

«Perbacco un’ombra sullo stesso voto, come per dire che si partiva già male e nessuno se n’accorse»

«Presi com'eravamo dall'onda della primavera pugliese di Vendola, anche Taranto si tingeva di verde e io pronosticavo – smentito da tutti - il risultato del ballottaggio con un 80%, di fatto il risultato si fermò a 76%, molto vicino. E poi c’era il clima politico. I PDS perdevano la sinistra democratica (la S) in concomitanza con la spaccatura per il medico e poi c’era Mussi, il capogruppo al Senato di Sinistra democratica che si dichiarava soddisfatto dell'affermazione del movimento: “... ha con sé la città: il nostro candidato, in sintonia con i ceti popolari e con la stragrande maggioranza della popolazione, ha rovesciato il voto che cinque anni fa aveva portato al governo il centrodestra. Trasparenza e questione morale sono state e sono le armi vincenti della sua battaglia politica. Oggi è il simbolo del riscatto di una città, di un centro cruciale - per la sua storia industriale e culturale - per il Mezzogiorno e per il Paese. A lui le più sincere congratulazioni, anche per aver portato la Sinistra Democratica ad essere il primo partito nazionale della città".»

«Guardi se non vivessi ora a Taranto, le direi che eravate dei folli sognatori, poi siete diventati pittori astratti, ora piangete da noi per curare ferite da combattenti e reduci, credo che ora si andrà più spediti, perché a fare i castelli in aria ci vuole tempo, poi crollano in poco tempo, anzi subito. A domani per la ripresa, mio precarizzato sognatore»

IL COMUNE DIS...SENSO DEL PUDORE DEL COMUNE DISSESTATO

Ovvero come si entra nella fregatura

Il mio dottore! Come dargli torto? Eravamo “sognatori”, ebbene sì, perché negarlo, tutti coloro che avevano, in qualche modo, fatto un pezzo di storia comune con il pediatra, aspettavano il cambiamento. Uno di questi era Minus, uno che avrebbe dovuto fare il professore di Filosofia e poi si trovò a fare il funzionario di partito, anche lui rientrato nella diaspora dell’era del nuovo che avanza, poi finito nel tritacarne della precarietà. A differenza mia che mi ero buttato prima nel mercato delle opportunità, lui era rimasto nel lavoro offerto da compagni e quindi era più attaccato al pediatra. Quando ne ho parlato con il dottore, questi mi ha subito interrotto:

«Ma non sarà quello che ha fatto l’assessore?»

«Si proprio lui, che mi aveva lanciato nei mesi precedenti, un sms col quale mi chiedeva se potevamo

sentirci, in un momento forse di crisi, dopo la nomina scomparve»

«A lei, dal pediatra, cosa arrivò di concreto?»

«Bella domanda, cosa vuole che dica, inizialmente appena eletto, in una manifestazione in piazza ricorrente sui morti per il lavoro e ambiente mi disse. “ci vediamo fra dieci giorni”. Poi incalzato attraverso il suo sherpa Linus, un dipendente passato dalla piscina alla segreteria particolare del sindaco, mi giunse un laconico messaggio: “ha detto che ti devi occupare del regolamento delle consulte popolari” ...»

«Un filtro immediato, stile tipico di chi il potere vuole costruirlo da solo, e lei che fece»

«Forse per dare visibilità alla mia capacità, non mi fu difficile, prendere lo statuto comunale, verificare che tutte le forme di consultazioni pubbliche, dal referendum all'albo delle associazioni, erano carenti in un solo punto: erano prive del regolamento, quindi inapplicabili»

«Fece subito nota di questo e lo comunicò a chi di dovere?»

«Non solo, feci anche bozza di regolamento per far capire come procedere, ma non ebbi risposta, per lungo tempo, fino a credere che fosse stato un modo per prendere tempo e lasciare un problema, cioè io, fuori dalla porta. Certo è che i primi mesi del sindaco furono mesi difficili, crisi dell'acqua improvvisa, questuanti sotto

il comune, pensi un assessore dedicato al welfare comunale dopo aver visto come si rapportava il sindaco con questi questuanti, lasciò l'incarico dopo 24 ore dalla nomina»

«Ecco uno che ha capito subito. Mi par di arguire che non ci fu nessun beneficio e dopo che fece? »

«Mi barcamenavo con i corsi alla Scuola Edile, erano una sorta di salvadanaio, che per fortuna e in qualche modo mi supportavano anche intellettualmente. Perché insegnare era diventato per me facile, sia se si trattava di una lezione sull'etica ambientale, sia se fosse sugli inquinanti croce e delizia di un'umanità affannata, ma se parlavo delle problematiche sui rifiuti diventavo aulico. Poi c'erano le iniziative con l'associazione TarantoViva, come quella pulizia del mondo antico a Marechiaro in cui venne anche il sindaco. Passò un anno così. Ci fu anche la scelta del nuovo Cda dell'Amiu che divenne una sceneggiata.»

«Sceneggiata, fa pensare a uno spettacolo, si spieghi»

«Fu Angelo un esule tarantino che vive a Roma a parlarmi di un certo Nel, che come Minus aveva bazzicato Rifondazione Comunista e quindi vicino al Sindaco e in pole position per qualche incarico, e aveva messo il cappello sull'azienda comunale: la SpA del Sindaco. Ancora una volta, quello che avevo mal digerito a Bari, accadeva a Taranto. Lo contattai e ci incontrammo in un Bar. Mi chiese se avevo un documento sui rifiuti e

gli portai un dossier fatto in aula da allievi di un corso. Lui organizzò una conferenza stampa per mostrare la sua competenza, poi fece di più, stampò il tutto mettendo il mio e il suo nome sotto, distribuendo il documento ai consiglieri comunali e persino in rete. Anni dopo un dirigente nazionale di una società di consulenza mi inviò una mail chiedendomi conto di un dossier che sulla parte riguardante la tariffa sui rifiuti era stata dagli allievi copiata da un loro lavoro. Andava bene per la formazione, ma non per avvantaggiarsene personalmente. Come dargli torto. Con questa 'competenza' Nel entrò nel Cda dell'Amiu, che fu completato dal figlio di un principe del foro, di Pulsano, amico del Sindaco, anche lui Avvocato e poi dall'uomo di Cito al Comune, altro avvocato, per chiudere il cerchio e spiegare quello che avevamo detto prima, a proposito dell'ombra. Più che un consiglio di amministrazione parevano giocatori di una partita a briscola di un dopolavoro di periferia».

«Incredibile, sembra di osservare la scena di un film giallo, con tutti i personaggi ben in evidenza, ma lei in tutta questa partita è usato come una pelle di daino per lucidare la macchina...»

«...a proposito di macchina, Nel mi veniva a prendere con la sua auto una fiat tipo bianca, con una portella senza maniglia, dopo essere entrato nel CdA dell'Amiu, si comprò una auto fiammante che vendeva un fornitore

dell'azienda pubblica, con ciò dimostrando il...salto sociale, il dinamismo o forse il miglior opportunismo»

«Quindi fuori dal gioco o ci fu uno spiraglio?»

«Una cosa contorta difficile da spiegare. Fu durante una pulizia di volontari di TarantoViva del lungomare. Essendo un blogger da tempo ero finito a scribacchiare sul giornale messo su da un amico dell'epoca delle primarie aperte per legge. E documentavo queste iniziative. In una di queste, qualcuno mi chiamò e un tizio con la tuta dell'Amiu mi disse: "a tu sei? Il sindaco mi ha dato un faldone di fogli e sotto ogni documento c'è il tuo nome".

«Ciò che piace nel suo racconto è come entra nella fregatura. Lei aspettava un colloquio diretto col sindaco e arriva un contatto indiretto...in mezzo alla spazzatura. Ci aggiorniamo».

ILLUSIONISMO, MAGIE E PINZILLACCHERE PER UN CONTRATTO

Le clausole di salvaguardia della fregatura

L'aria fresca della tramontana illude i tarantini che possono uscire tranquilli, perché non vedono il vento portare i fumi sulla città. E l'illusionismo delle nanopolveri alle quale ci siamo abituati. Il dottore è allegro oggi. Porta stampato sul volto una sorta di sorriso sardonico, come uno che conosce già la fine di una storia. Appena si comincia domanda di botto:

«Allora, mi dica, la chiamarono subito?»

«No, per niente»

«Ne ero certo, perché era chiaro da come s'erano svolti i fatti. Veda il sindaco dice al presidente inesperto "studia le carte" non dice "cerca tizio". E' come una pasta che doveva lievitare autonomamente, ma anche un modo per non essere coinvolto in prima persona, e sono curioso di conoscere il perché»

«Già, pensi, che all'epoca immaginai fosse una sorta di garbata ritrosia istituzionale. Fatto sta che il tempo che passò, quel timido segnale, sulla scarpata del lungomare, quel piccolo cenno: “sentiamoci”, affievolì e non ebbe un susseguirsi di fatti. Tanto che non ci pensai più, continuando a fare qualche lezione alla Scuola Edile, un po' di gas ad un motore che ruggiva underground. Un giorno arriva una telefonata del segretario, lacchè del sindaco che mi chiamava al comune, per una cosa “importante”. Pensi che immaginai subito ad una multa non pagata»

«In realtà cos'era? Non mi dica un incontro col sindaco»

«Macché, era con il segretario, nella sua piccola stanzetta. Quando arrivai mi fa sapere che l'Avvocato presidente dell'Amiu stava per raggiungerci al Comune, per parlare con me. La raccolta differenziata era al 3%, e in quel momento il governatore Vendola aveva chiamato “canaglia” i sindaci che erano sotto il 5%, il medico aveva sbottato: “ma ancora non ha trovato qualcuno?”.

«Sa cosa penso? Forse in quella sorta di imprecazione del sindaco era uscita una espressione tipo: “allora chiamasse quello”. Come ultima spiaggia.»

«Guardi dottore che questi segnali mi erano chiari. Ripeto mi sembrava stile istituzionale, non personalizzare il rapporto, cosa che avrebbe turbato anche me...Fatto sta che l'Avvocato non venne perché era impegnato, ma ci corredammo dei rispettivi numeri di

telefono e si rinviò il contatto. Mi colpì il luogo dei contatti.»

«Si dove? Sono curioso di sapere.»

«Sul lungomare»

«E perché non in ufficio?»

«Non me lo spiegavo, lo attribuivo ad una sorta di rodaggio del rapporto personale»

«Glielo dico io. In ufficio ci sono troppi occhi indiscreti. Se uno sceglie la location esterna, la passeggiata sul lungomare, è perché vuole parlare in libertà.»

«Sì, a me parve una sorta di amicizia nascente, quel parlare di tutto, poco di lavoro, anzi ogni volta che si toccava il punto avvertivo una sorta di nervosismo. Poi c'era sempre il rapporto con Nel, ora suo vice»

«Quello che gli aveva fregato la competenza?»

«Sì, lui. L'Avvocato sosteneva che chi si opponeva al mio ingresso nell'Amiu, era il rappresentante di Rifondazione comunista»

«Il grande "esperto" non voleva essere messo in ombra?»

«Sì lo sostenevo anch'io. Anche se ora non credo più a nessuna cosa udita, ascoltata, detta. Fatto sta ci fu una trattativa serrata sul compenso, un gioco al ribasso, che tirava in ballo, come contorno, il problema del dissesto, le poche risorse da gestire, il "ti devi accontentare". Così mi fecero un contrattino di sei mesi, a mille euro lorde al mese, per avviare l'impianto di compostaggio»

«Pagare un esperto, meno di uno scopatore...»

«Sì ma c'era la clausola che se portavo la raccolta dell'organico a 1200 tonnellate mi avrebbero dato un premio di dieci mila euro»

«Allora la pinzillacchera l'ha messa lei?»

«Sì come un coglione»

«Sì! Si è congegnata la fregatura con le sue mani, immagino che il contratto si fece subito...a domani»

SI COMINCIA A DIVERSE VELOCITÀ, MA SONO UNA LOCOMOTIVA

Insomma furbo sì, ma sempre a stecchetto

Il dottore ha ragione, sono stato sciocco a fare accordi con quel gruppo, a mio discapito c'è, forse, il fatto che non potevo pensare, all'epoca, cosa mi sarebbe poi capitato. Una cosa non ho detto al dottore, ed è che, quando la trafila per il contratto sembrava arenarsi, mi ero rivolto al Sindaco. E beh! D'altra parte dovevo pur capire qualcosa. Solo che l'incontro fu tiepido, mi disse solo di non preoccuparmi. Era stato un episodio senza sugo, per questo non l'ho riferito al mio brain training. Un'altra cosa ininfluyente, un incontro al Bar del lungomare, un caffè preso con l'Avvocato e l'ingegnere dipendente della Termomeccanica che aveva in affidamento l'inceneritore che stava per passare nella proprietà dell'Amiu. Fu allora che proposi la voltura delle autorizzazioni, ma restò una chiacchierata da Bar, col tentativo fallito dell'Avvocato di arruolare l'ingegnere.

Allora non c'era ancora il mio contratto e chiesi comunque notizie dell'impianto di compostaggio annesso a quella struttura complessa. Sapevo già del grosso limite di un impianto simile - il compostaggio - dentro l'area di un forno inquinante, ma quest'ultimo era spento da tempo e il Vice presidente, pontificando da un comitato tarantino di base, prima di entrare nel Cda, l'aveva bersagliato come dannoso, nocivo e inutile.

La brezza mattutina di un tiepido novembre, porta le note della banda di Santa Cecilia che apre il mese natalizio. E la pastorale della città bimare che entra nei sogni dei tarantini, quando non sono ancora le sei. Con questo spirito mi reco dal dottore per la seduta.

Lui arriva trafelato perché ha fatto tardi. Appena entrato dice:

«Starle dietro è davvero impossibile»

«Perché?»

«Si rende conto di quante cose sta mettendo sul mio tavolo? Non ho più spazio sulla mia scrivania, e adesso penso che mi riempirà di storie. Comunque non importa, dovrò sudare per trovare una risposta, ma ce la faremo. Mi dica com'è iniziato sto contrattino di sei mesi, che appare tanto rumore per nulla»

«Eh sì, dottore, ebbi anche io questa sensazione, che fosse limitato, anche se l'accettai come una sfida. Il rapporto iniziò con qualche chiacchierata con l'Avvocato che mi dimostrò che era proprio a digiuno di cose

tecniche e quindi il mio coordinamento con lui doveva per forza essere limitato. Anche se nelle sue mire, io sarei dovuto essere l'uomo del presidente, il suo alter ego per colpire i dipendenti. Sarebbe stato per me un inferno. Mi gettai sul lavoro esterno. Innanzitutto andai a visitare l'impianto di compostaggio. Trovai i lavoratori che erano frustrati e a braccia conserte. Mi accolsero come un salvatore. Le mie esperienze sindacali mi diedero le corde giuste per essere in sintonia. L'impianto di compostaggio era un capannone chiuso. Forse quattro mila metri quadri. Era in parallelo all'inceneritore che se ne stava là con le sue ciminiere, spento da tempo perché senza autorizzazioni e senza adeguamenti strutturali.

«Come, non era autorizzato? E...quindi?»

«E quindi, dottore, io mi limitai a parlare con i lavoratori del compostaggio. Facemmo per diversi giorni una sorta di work in progress perché volevo implementare le loro competenze, scrivemmo un documento, un piano che indicava tutte le fasi del lavoro. E le provammo. Poi andammo in gita a Manduria a visitare un impianto di Compostaggio. Feci venire un rappresentante del consorzio compostatori per fare una lezione tecnica, feci venire un imprenditore a visitare l'impianto per comunicare le furbizie dell'impresa.

«Perbacco, ma ancora non mi ha risposto sull'autorizzazione»

«Dottore, non ne sapevo assolutamente nulla, per contratto dovevo avviare, se non era autorizzato me l'avrebbero dovuto dire prima. O al massimo il contratto non sarebbe dovuto essere finalizzato all'avviamento ma all'autorizzazione.»

«Quindi fregato in partenza, le hanno dato una macchina...ferma»

«E invece partì, la feci partire. Senza aiuto di nessuno dipendente o vigili del comune, mi recai nei mercati a fare volantaggio ai banconisti, trovai sessanta fruttivendoli disponibili a partire per la raccolta dell'organico e si partì, con molte difficoltà del reperimento dei mezzi per la raccolta, con grande fatica, senza poter fare propaganda, perché nel contempo il fatto che non fosse autorizzato, uscì pure sulla stampa»

«Ecco, la frittata, quindi l'obiettivo delle 1200 tonnellate non lo raggiunse?»

«Per quelle difficoltà strutturali arrivai a 600 tonnellate, ma fu un successo produrre compost certificato di qualità. Ma il mio lavoro, nei sei mesi non fu solo quello, anche se sarebbe bastato per quel compenso avuto con la benzina a mio carico»

«E cosa fece?»

«Fui impegnato a progettare una raccolta differenziata nel borgo e in altri quartieri. Per dare risposte a quelle decine di disoccupati organizzati dai Cobas che stazionavano sotto il Comune. Progettai diversi avvisi

diversificati per giorni e orari da affiggere sui portoni, con migliaia di pieghevoli per le famiglie con le istruzioni per l'uso. Era una risposta estemporanea, per cominciare e occupare temporaneamente quelle persone. Il materiale fu stampato e restò inutilizzato perché il Comune non dava risposte. Poi arrivò l'idea di fare un bando riservato alle libere associazioni per "...l'affidamento di attività di raccolta di rifiuti riciclabili" Parteciparono tre associazioni. Allo spoglio dei progetti e delle offerte si verificò che solo una possedeva il requisito di iscrizione previsto "...all'art 3 della legge quadro sul volontariato" com'era scritto nel bando. Da questo guazzabuglio, forse perché si voleva accontentare tutti... si fece partecipare le tre associazioni alle Cartoniadi, il concorso di Comieco. Ma alla fine pur vincendo una su tutte, quella raccolta non partì, perché mancavano i soldi»

«Sa cosa penso che l'hanno fatta girare a vuoto, anche se le cose, per carità le ha fatte»

«Dottore ho fatto di più, ho avviato il progetto di raccolta solidale degli ingombranti raccogliendo intorno al tavolo tutte le associazioni, ho partecipato al progetto di Taranto Mia di TarantoViva, e poi per sbloccare il tema delle risorse feci anche pressione sull'assessore regionale all'ambiente per avere un finanziamento, che si sbloccò e feci il progetto di raccolta a San Vito Lama, che fu approvato, finanziato e che doveva partire l'anno

successivo 2009, mentre i miei mesi di contratto finivano il 31 dicembre 2008. E' poi c'è un dato che è pubblico, la percentuale di raccolta differenziata al mio ingresso era 3% alla fine era arrivata all'8%».

«Lei è una locomotiva lanciata ad alta velocità, caro mio, non so in sei mesi chi potrebbe fare le cose che lei ha fatto, persino ipotecando l'anno successivo. Quindi le hanno pure rinnovato il contratto?»

«Sì, per un anno. Ma con il ritardo di un mese perché non avevano pensato al rinnovo, ero stato troppo veloce. Tanto che il dirigente amministrativo mi fece l'occhiolino, come per dire che ero stato furbo»

«E il compenso?»

«Sempre mille euro lorde.»

«Insomma furbo sì, ma sempre a stecchetto... mi racconterà domani, se sei mesi sono questo, figuriamoci immaginiamo un anno.»

IL MARCHIANO SEGNO DEL DESTINO S'AVVERSA SULLA STRADA FINO IN VENEZUELA

*Unos dos tres - El programa preliminar para el
comienzo colecci*

L'appuntamento col dottore è per Lunedì, per fortuna che c'è la domenica, la liturgia, la gita, la feria, quello che volete. Io mi prendo la vacanza dal dottore. Non so se la terapia funziona, ora siamo arrivati vicino ad un punto, dove cade il velo. E' quello che si palesa è sconvolgente, come raccontarlo al mio assistente psichico?

Quando ritorno da lui, lo vedo arrivare con registratore e cuffie. Gli dico:

«Che fa dottore?»

«Mi preparo ad ascoltarla e registrarla. Una cosa le chiedo, nel rifarle il contratto a stecchetto hanno rimesso la clausola di diecimila euro ad obiettivo?»

«Dottore che fa? Mi vuole ridicolizzare? I progetti-obiettivo sono un mio pallino, li facevamo con

Achabgroup»

«Non mi ha risposto....»

«Sì, dottore, stesso contratto, anche stavolta legato ad un obiettivo raggiungere il 12% di raccolta differenziata»

«Bene, lo volevo sapere, perché registro come, vediamo...reiterato comportamento del paziente, continui»

«Che devo dire...il mese gennaio del 2009 partì come un veliero, avevo un contratto annuale, e un progetto di un milione di euro, approvato dalla Regione. Si fece una conferenza stampa. Proprio durante la preparazione della conferenza stampa arrivò la notizia che il milione si riduceva a duecento mila euro»

«Caspita! Un bello sconto, e come mai?»

«La Regione lo attribuì alle risorse esigue da gestire, questa tranche più piccola andava caricata sui progetti europei precedenti e la parte restante, cioè ottocento mila euro, sarebbero stati caricati sulle risorse europee del prossimo quinquennio. L'assessore regionale in conferenza motivò questo come una sorta di acconto di prova: "...se poi va bene, diamo il resto". Quindi sulle tre zone che erano previste, si puntò su San Vito, quattro mila famiglie.»

«Ma erano sufficienti? Non sono un tecnico, ma questi soldi riuscivano a pagare il progetto? Per altri investimenti fatti, ho letto di due milioni di euro per la stessa zona»

«Che devo dirle, dottore? In questo progetto non c'era il costo del lavoro, in quanto già presente in azienda, due mezzi da comprare, bidoni e biopattumiere, compostiere e materiale di propaganda. Il problema vero è che l'appalto fu bloccato.»

«Ecco l'inghippo che si posiziona sul progetto-obiettivo di cui sopra. E da cosa dipese?»

«Da un avvocato referendario, che in polemica col sindaco, che tergiversava sul referendum sull'Ilva, fece ricorso al Tar sul progetto, affermando che non era stato discusso con i cittadini. In verità io scrissi a tal proposito quando fosse sbilanciata la cosa, perché si trattava, la raccolta differenziata, di una prassi consolidata nella cultura dei cittadini, tanto che fu questa una delle motivazioni di bocciatura del Tar del ricorso. Intanto avevamo perso tre mesi.»

«E quindi tre mesi fermi»

«Mica tanto. C'erano tanti problemi da risolvere. Avevo scoperto a Rimini, che per quanto riguarda la plastica, l'impianto nostro (del Comune) che pure imballa non era piattaforma Corepla. Le nostre balle andavano nell'impianto di fronte, privato. Sa cosa significava questo? Che l'Amiu perdeva il contributo per il costo dell'imballo che la filiera Conai pagava al privato, anche se imballava l'azienda del Comune. Una bella perdita. Feci tutte le pratiche per il riconoscimento e togliemmo al privato questo privilegio che appariva come una vera

truffa. O forse lo era davvero. Lo stesso feci per la carta, ma mi bloccai»

«Un altro ricorso?»

«No, per un altro problema che un consulente non poteva risolvere. Per la carta non c'entra la filiera del Conai, è la cartiera che ritira la carta. Vennero a visitare l'impianto e notarono che le balle erano all'aria aperta sottoposte alla pioggia e chiesero la copertura. Cosa che rappresentò uno stillicidio di email da parte mia. Più tardi verificai che questo rappresentava un danno di 200 mila euro all'anno, un milione in cinque anni»

«Perbacco! Strano davvero che non si sia risolto, in qualsiasi impresa privata, l'imprenditore avrebbe perso il sonno se non risolveva l'inghippo»

«Dottore, avevo un presidente che non percepiva i problemi, un altro che si definiva vice e che mi diceva in dialetto: "stringi i coglioni all'ingegnere".»

«Ahahah, sa cosa credo che era davvero fra matti, o giocherelloni che mangiavano il pollo e a lei davano l'osso da leccare»

«Sarà, eppure credo che i problemi li abbia messi giustamente in agenda, solo che non trovavano soluzioni, come la storia delle isole ecologiche, altro caos da sbrogliare»

«Quelle che aveva messo la Di Bello e che inizialmente le erano piaciute? »

«Si proprio quelle, io avevo segnalato, che la presenza di un'attrezzatura informatizzata che costò un mare di soldi, usata solo come bilancia era come un grattacielo senza ascensore. Con l'aggravio che le ricevute a mano, trascritte poi nel computer da altre due operatrici in altro ufficio, era una folle e costosa impresa che ritardava gli eventuali benefici all'utenza. Ogni macchina era prodotta da un'impresa di Brescia che fece l'affare con la Di Bello e dopo tanti anni arrivava sotto le mie mani. Feci un dossier e proposi l'appalto per la informatizzazione delle isole, vinse sempre l'azienda di Brescia che non fece nulla».

«Più la sento e davvero penso di ammattire anche io a seguirla, come mai vinse la stessa azienda e perché non fece nulla?»

«Perché alla gara partecipò un'azienda locale, che aveva sostanzialmente abbattuto del 90% il costo macchina, ma fu esclusa dalla gara, perché non aveva anzianità, e fece ricorso, l'altra non aveva interesse a insistere su costi che non gradiva affatto e lasciò perdere, avendo comunque raggiunto l'obiettivo di aver cacciato il concorrente. Il mercato libero sarebbe anche questo schifo.»

«Da non credersi!»

«Ma c'è una altra cosa che si presentò, più inquietante»

«Racconti»

«Capita spesso nella vita di trovarti di fronte a un guazzabuglio, quei fatti intrecciati fra loro, che

rappresentano il susseguirsi di sollecitazioni che appaiono verosimili, personaggi che ti sorridono, che ti coinvolgono a tal punto da farti giungere al limite. E solo quando sei giunto oltre, quasi vicino alla soglia del burrone, lì t'accorgi che è sei stato solo imbrogliato.»

«Questo lo dico anche io, ma non mi tenga sulla graticola, brucio dalla voglia di sapere»

«Agli inizi del 2009 l'Avvocato, mi telefona per un appuntamento, non in ufficio ma ...in auto. Era una serata fredda e probabilmente sarebbe stato più utile un appuntamento in un bar davanti ad un caffè caldo. Ma la location era studiata, l'ho capito solo in seguito»

«Si ricordi che glie l'avevo detto io che era un metodo studiato»

«E Il colloquio verteva sulla "grande occasione" di un progetto da realizzare addirittura in Venezuela e in particolare nell'isola di Margarita per la raccolta differenziata dei rifiuti. Naturalmente l'amico presidente diceva cordialmente: " Così ti riscatti per quel poco che ti diamo". Tale opportunità venezuelana era legata a un suo amico finanziere che lavorava con le fiamme gialle oltre confine a Mendrisio, in Svizzera, probabilmente impegnato alla dogana, che conosceva un commerciante di automobili di Como, il quale a sua volta aveva un aggancio con un certo Joaquin di Porlamar, la città capoluogo dell'Isla Margarita.»

«Un vero sistema quadrangolare inquietante che fa sorgere delle domande: che ci fa un militare della Guardia di Finanza, impegnato nella tributaria della dogana in affari con un imprenditore che vive a pochi km dal confine e commercializza automobili? Come mai si impegnano in un progetto di raccolta differenziata dei rifiuti? E quale interesse aveva il dirigente dell'Amiu?»

«Dottore, ero all'inizio di una consulenza, in quella serata di gennaio 2009, il presidente appariva perfino troppo serio per suscitare perplessità e con la mia solita solerzia e velocità pensai che potevo guadagnare, mica era disonesto pensare a un'altra consulenza?»

«E che fece?»

«Pensai ad un progetto: Unos dos tres - El programa preliminar para el comienzo colecci”. Uno due e tre, sembra l'inizio di una filastrocca. Oppure il perentorio servizio fatto in un batti baleno solo uno, due... tre minuti. La semplificazione era legata a un messaggio preciso. Mi era stata descritta una situazione paradossale al limite dell'inverosimile. Una isola, una città turistica ricca e senza una qualsivoglia gestione dei rifiuti e con il problema (tipico di tutte le isole del mondo) dell'assenza degli impianti di smaltimento. Si trattava di operare all'interno di una strategia semplice da suggerire in chi non s'è mai posto il problema ed inventai quindi la semplicità di una comunicazione con tre soli contenitori UNO – Color Rojo rechazo que va a vertedero (colore

rosso per il rifiuto indifferenziato, il colore del pericolo.
DOS- Color verde desechos reciclables (Papel, plástico, metal seleccionados) . Il verde, la speranza per il riciclo.
TRES- Color marrón desechos orgánicos (que van a la instalación de compostaje)

Il progetto finale prevedeva la sistemazione di 2.700 Ecopunti con i tre contenitori colorati, nella sequenza di 1 ecopunto ogni 50/70 metri al fine di rendere agevole il conferimento dei cittadini. Una campagna di comunicazione (uno dos tres) con sistemazione tabellare, totem, stendardi, istruzioni per l'uso e spot tv. L'uso di mezzi per raccolta più grandi e più piccoli con il sistema satellitare (mezzo più piccolo scarica nel mezzo più grande). La creazione di un impianto complesso con separazione a mano delle frazioni riciclabili ed automatica gestione della frazione residua con recupero di materia riutilizzabile e frazione organica stabilizzato.

La cosa che mi stupiva, nel corso della mia elaborazione, era il fatto che l "amico" finanziere mi telefonasse di continuo cambiando sempre numero di cellulare (ne contai quattro, poi persi il conto). Poi ci fu una variante: dal Venezuela sarebbe arrivata una delegazione. Tutto diventò più febbrile, non solo l'allestimento del progetto cartaceo con lo studio analitico, quindi settimane passate a fare conti e tabelle, le continue email di precisazione dei conti che dovevano essere "aggiustati" e in ordine, ma anche la permanenza a

Taranto della delegazione venezuelana che occorreva formare ed informare adeguatamente.

Quando arrivarono a Taranto mi colpì l'atmosfera amichevole che si respirava. Feci una presentazione- lezione con slides, portando computer e proiettore ed illustrando nel dettaglio il progetto che fu acclamato con entusiastiche approvazioni.»

«Un progetto ambizioso ma chi erano i partecipanti?»

«Fu durante la cena del pomeriggio che osservai i partecipanti. C'era una signora attempata che ostentava carattere fermo e mi fu detto che era assai vicina al Governatore dell'isola di Margarita, un altro, che ebbi come commensale di fronte, era un ingegnere ex colonnello militare, molto contento di parlare con me per gli aspetti tecnici che apprezzava. Era completamente glabro e ogni volta che beveva il vino diventava paonazzo. C'era un giovanotto con la pelle più olivastria che aveva un forte vocione, disse che era come una sorta di presidente di più comuni, di un'area continentale comunque vicina a Isla Margarita. Ed era presente perché attratto dal progetto. Alcuni si dicevano chiavisti, altri oppositori. Ma il "progetto" unificava gli schieramenti politici venezuelani. C'era una ragazza che faceva la traduttrice, ma veniva dalla Svizzera e era di lingua spagnola. Si vedeva che era scocciata. C'era anche un'altra ragazza, molto avvenente e non si capiva quale "ruolo" svolgesse, c'era l'amico-gancio Joaquin ed altre

persone. Ovviamente ci fu anche l'incontro con il sindaco Stefano a palazzo di Città. Non so se ci fosse un doppio senso, ma il sindaco regalò a tutti i venezuelani un piccolo portamonete.»

«Ma si è domandato quale interesse muovesse tutte queste persone? Forse ora lo capisce bene.»

«Che fossero tangentisti, mi fu chiaro quando mi chiesero di elevare i costi fino a 12 milioni di euro, ma non subito. Perché intanto si doveva avviare il progetto a San Vito.»

«Perbacco che storia! Si alzi dal lettino, lo so che è dura ma ci sentiamo domani per il prosieguo.»

PARTE SAN VITO POI SI FERMA A PARENTOPOLI

l'ultimo tocco del diavolo

Il dottore mi sta psicanalizzando a modo suo. Mi ha spiegato che solo alla fine parlerà lui. Ora tocca a me. Quando riprendiamo è martedì, lui dice che entro venerdì bisogna chiudere. Poi mi domanda subito: «ho pensato a quella storia del Venezuela, ma si rende conto che l'hanno messa al centro di un raggio?»

«Ora sì»

«E certo, prima le avevano fatto immaginare lauti guadagni, ma tutto a parole»

«No, dottore, mi avevano dato un piccolo acconto di quattrocento euro, e poi il finanziere mi spedì un contratto di compartecipazione da firmare»

«E poi come finì?»

«Dopo, ma prima dovrei parlare dell'avvio del progetto di raccolta»

«Ah sì, continui»

«Era arrivato il mese di giugno, e l'appalto sbloccatosi dalle maglie dello stupido ricorso al Tar, prevedeva la fase degli acquisti dei macchinari e strumentazione di raccolta. Io mi fiondai nel quartiere a parlare con gli abitanti. Avevo la famiglia di un ex ufficiale di Marina che si muoveva come lievito, le parrocchie del quartiere, nelle quali feci degli incontri, il consiglio di quartiere allertato con diversi incontri, una associazione turistica scese in campo per aiutare nella sensibilizzazione. Io avevo cominciato a fare la valutazione volumetrica, la sistemazione dei bidoni carrellati nelle viuzze delle ville del quartiere. C'era anche un manifesto che affiggevamo nei negozi. Intanto il materiale era arrivato e i lavoratori dell'inceneritore spento mettevano ruote e adesivi ai bidoni. Tutto era pronto per partire. Era arrivato il mese di agosto, quando telefonò Francis...»

«E chi è?»

«Bella domanda, me lo sono chiesto anche io. L'avevo visto nei mesi precedenti nelle adiacenze delle stanze del Sindaco. Mi parve uno stretto collaboratore, uno stagista? Poi lo vidi partecipare ad una riunione come Italia Lavoro, da un mese era entrato nell'Amiu. Non sapevo che ruolo avesse, il presidente scherzando con me aveva detto: "quando è venuto Vendola devi vedere come se l'è abbracciato" riferendosi a questo Francis».

«Una persona agganciata politicamente, ma che disse nella telefonata?»

«Che il Sindaco aveva detto che bisognava spostare il progetto in un altro quartiere, perché quello era legato ad un progetto dell'Autorità di bacino»

«Cavolo e nessuno l'aveva previsto?»

«Intanto, va detto che tale progetto sapevo arenato in Regione. E comunque avrebbe potuto eventualmente aggiungersi estendendo l'area, noi avevamo solo quattromila famiglie. E poi era agosto, una sorta di mese in cui c'è un generale blocco organizzativo, il presidente era in ferie e aveva chiesto di non essere disturbato. Io non sapevo se questo personaggio bleffava o dicesse il vero, non trovando il Sindaco sempre irreperibile, telefonai al segretario generale del Comune che mi confermò la cosa. O meglio mi disse che aveva parlato con Francis»

«Un bel casino! E come avete risolto?»

«Ci siamo spostati, con i bidoni per le ville sotto i grattacieli di un altro quartiere, mandando in malora la valutazione volumetrica che fece sorridere futuri tecnici. Caro dottore, avrebbe dovuto immaginare il tourbillon del mese di settembre 2009, due postazioni per la distribuzione del kit per la raccolta, nelle due parrocchie, impegnate dal presidente della circoscrizione; quattro mila pieghevoli in cassetta postale, avvisi messi più volte davanti ai portoni, quattro incontri tematici con i cittadini, coinvolgendo complessivamente mille persone.

Sistemazione dei contenitori e partenza il primo ottobre».

«Avevano dirottato il treno, ma lei è partito lo stesso!»

«Sapessi che magone, aver deluso un quartiere, strumenti inadeguati, quando davanti vedi solo pezzi e non un quadro organico, viene incertezza del futuro, mi sembrava d'essere in un vicolo cieco, più volte il presidente mi diceva, palesando una sorta di insofferenza per il coinvolgimento delle circoscrizioni del Comune, "fai il gioco di squadra!". Era come un avvertimento mafioso che mi inquietava ma non lo collegavo al futuro, una sorta di chiusura politica, non dare il merito ad altri, solo al sindaco. Cominciava a profilarsi il civismo dell'Alcade? Eppure in quel periodo non avevo nulla da recriminare, tutto sommato la mia amicizia c'era.

«Ma ha poi saputo chi era quel funzionario che fece spostare il progetto?»

«L'ho saputo molto tempo dopo, era il parente di un assessore, quel M che quando si doveva fidanzare con la mia ex mi chiese il permesso, ora che coabitava nel Comune, mi infilò tra i piedi quel parente leccese. Molto tempo dopo l'ex segretario di rifondazione mi parlò del caso di questo signore che era caduto in depressione perché licenziato, che era stato preso dal Sindaco come stagista, poi lo calarono come rappresentante di Italia Lavoro ed infine nell'Amiu. Il suo intento era di farmi le scarpe per restare l'unico.»

«Ah ecco Il gioco di squadra, era affinità politica che lei non poteva garantire, lei garantiva solo il lavoro, ma quello per loro era scontato, e come lo pagarono, stesso contratto?»

«No, il doppio, per fare solo i verbali del Cda, cioè scrivere al computer, in un'azienda con 140 impiegati»

«Ahahah, davvero incredibile, di situazioni simili ricordo di aver letto in giro, ma così deleterie no. Forse si paga lo scotto di essere al Sud. Ma il suo quadro non appare dal punto di vista psichico peggiore di quanto pensassi. Certo la parentopoli appare l'ultimo tocco del diavolo. A domani, e si ricordi, venerdì chiudiamo le sedute»

L'INGEGNERE

"Lei non si interessa della politica, ma alla fine la politica si interessa di lei."

Oggi è mercoledì e mi appresto alle sedute col dottore facendo le mie considerazioni. Nelle lezioni di orientamento professionale, alle migliaia di giovani allievi incontrati, avevo sempre raccontato della precarietà come occasione per fare esperienza. Era un modo per sdrammatizzare a fini educativi una situazione di disagio che vivevano già quei ragazzi? Oppure li imbrogliavo mostrando anche la mia vita come esempio? Allora cerco di mettere sulla bilancia la mia vita di tanti mestieri su una bilancia virtuale e sull'altra, un impiegato postale che arriva alla pensione con le piaghe al culo, e un milione di occhi davanti, fiati, imprecazioni, e la partita a burraco della domenica. .

Non funziona, da solo bleffo sulle immagini poste sui piatti della bilancia. Il dottore arriva con passo più calmo, ora che stiamo arrivando alla fine delle quindici sedute

pattuite, lo vedo più sicuro, all'inizio era nervoso e s'arrabbiava. Mi domanda di botto:

«allora, vediamo, siamo a ottobre del 2009, esattamente cinque anni fa, appena due anni di gestione del Comune del Sindaco, lei ha già messo avanti a me parecchi argomenti, l'ultimo più che un generico nepotismo è la parentopoli di un assessore, il sindaco è responsabile fino a un certo punto, diciamo che ha dato una mano, solo che non capisco perché prendersela con lei»

«Mi sono sforzato di capire, dottore, non ho mai compreso il perché abbia ricevuto spesso veleno, come risposta ai dolci che regalavo, perciò sclerai parecchio quando venni a conoscenza della parentopoli»

«Ma dopo l'avvio della raccolta in quel quartiere che fece? Il suo compito era finito?»

«Tre mesi di confusione, nei quali arrivarono tanti fatti che si intrecciavano come un cesto di vimini, pronto a riempirsi di doni della vita, solo che venivano turbati da altri fatti che giungevano come segnali del futuro che non comprendevo. Uno era rappresentato da un ingegnere arrivato come ulteriore consulenza, del cui conto ho solo registrato una battuta del presidente, "sapessi lui quanto costa"»

«E che doveva fare questo professionista costoso?»

«Avviare l'inceneritore, e propose la voltura dell'impianto, quello che avevo detto un anno prima al

bar. Solo che non la fece lui, la fece fare, su accordo con l'azienda, da un avvocato di Bari»

«Vede come si lavora, con quanta finezza?»

«Sì, in effetti proprio questo ingegnere mi consigliava di essere più lento a redigere progetti, “...non dare mai agli altri l'impressione che sia facile quello che fai”»

«Lo avvertiva come competitor?»

«No, anzi, lui aveva un buon rapporto con me, perché riconosceva di "non capire un cazzo dei rifiuti" (sue testuali parole) e mi utilizzò un giorno, chiamandomi nel suo studio, per dargli consulenza su come fare i centri di raccolta dei rifiuti che gli aveva commissionato il comune»

«Ecco un altro elemento che devo registrare come reiterato comportamento del paziente, essere spremuto come limone, liofilizzando anche la buccia»

«Dottore infierisce, piuttosto un altro elemento riguarda questo ingegnere, il fatto che all'epoca fosse fidanzato con la figlia di un noto progettista che apparteneva a quel mondo affaristico progettuale legato alla sindaca Di Bello, quella del dissesto contro cui c'era stata la campagna elettorale del rinascimento di Taranto. Questa presenza l'avevo attribuita, all'inizio, ad un'amicizia del sindaco. Apparve dopo come un legame, di quale natura non saprei».

«Taranto e i suoi misteri, non della settimana santa, piuttosto dei suoi ricchi saprofiti»

«Eh sì dottore, con questo ingegnere poi sono stato due o tre volte in combutta»

«Ecco ci siamo, lo scontro»

«Una prima volta, fu leggera, ma sempre di natura tecnica. Stava progettando la messa in sicurezza dell'impianto complesso, dove c'era quello di compostaggio e l'inceneritore spento. Io in una riunione tecnica dissi che il capannone non era più sufficiente per il compost e che andava realizzato il piazzale per la maturazione del materiale all'aperto. Lui rispose che per il momento c'erano altre priorità e quello era un abbellimento.»

«Ma era davvero così?»

«Certo che no, una battuta che fece ridere tutti i compostatori con cui ero in contatto. Ma nascondeva un'altra cosa che a me sfuggiva, forse per l'abitudine di rimuovere le negatività, che quell'ingegnere per contratto doveva riaccendere l'inceneritore. Per cui alla fine dovunque si mettesse il compost, sarebbe stato...sotto le ciminiere!»

«La seguo poco sulle questioni tecniche, diciamo che c'erano due diverse visioni dal punto di vista ecologico, ma ci furono, su questo elementi più evidenti di scontro?»

«Sull'incenerimento no, era fuori dal mio interesse, non potevo contrastarlo dal mio ruolo di consulente per la differenziata. L'unica cosa che feci, era per il sindaco e

il suo rapporto con gli ambientalisti, mettere nella relazione pubblica la clausola che l'inceneritore si sarebbe spento con l'aumento della raccolta differenziata, un'altra cosa fu quella di inserire nella presentazione, la proposta del solare di Rubbia a concentrazione di amici di un'impresa di Taranto, anche se la mia presenza quel pomeriggio fu vista come se fossi un alleato degli inceneritoristi. Bollato a vita».

«Questo accade quando i ruoli non sono bene delineati, poi lei aveva avviato il compostaggio e la raccolta in un quartiere e dopo era alla mercé del CdA»

«Forse è così. Ma io avevo anche previsto un passaggio convegnistico, con relatori nazionali per discutere pubblicamente sull'alternativa all'incenerimento. Avevo convinto il presidente, era tutto previsto giorno, partenza degli esperti, ma l'ingegnere si mise, spalleggiato da un professore dell'università che bazzicava nell'Amiu, di traverso e bloccò ogni cosa»

«Ecco che vien fuori il conflitto, lo stavo immaginando, quindi rottura?»

«No, perché siamo nel contenzioso intellettuale e poi, ripeto io non potevo spostare nulla, solo sulla raccolta differenziata non demordevo. Come sui centri di raccolta che progettava lui. Ci fu la delibera del Comune che individuava la strada dove si doveva realizzare il centro. Si trattava di un area, ancora oggi in degrado, con la presenza di un'isola ecologica. L'ingegnere aveva

realizzato il grafico del progetto, un area chiusa, i cassonetti, attualmente a vista, ricoverati all'interno, sistemazione di luci, verde attrezzato e recinzione. Molti inquilini di quella via, che avevano a suo tempo protestato contro la sindaca Di Bello, si sollevarono, mettendosi in comitato. Li vidi un giorno che parlavano con il vice-sindaco all'angolo della strada, avevano copia della delibera di giunta, uno di loro riconoscendomi come uno dell'azienda s'accostò e mi disse: "se lei riesce a far spostare questa isola ecologica le regalo un appartamento.»

«Cavolo, un contenzioso molto interessato. E come andò a finire?»

«Che ci fu una foltissima assemblea al Comune con il vice-sindaco che tranquillizzava, e l'ingegnere. L'Avvocato mi chiese di essere al tavolo. Nessuno parlava e guardavano me. Io cominciai a parlare del senso del centro di raccolta, le finalità, ma non riuscivo a continuare perché ero sempre interrotto. A quel punto dissi: "adesso do la parola all'ingegnere che vi illustra il progetto". Ma quello non disse nulla, disse che non era responsabile del progetto. Il vice-sindaco, che aveva fatto pre incontri mi chiese se un centro di raccolta si poteva fare senza frigoriferi e cucine, e dissi di no. Così il centro non si fece, con pace e benefici».

«Pensa all'appartamento in regalo?»

«Certamente no, ma il vice-sindaco, celebrato eroe da alcune centinaia di famiglie, dopo trenta giorni era candidato come consigliere alla Regione, credo che ne abbia beneficiato, sicuramente».

«La sua coerenza era indigesta. Devo dire che questa storia dell'ingegnere ha una sua peculiarità, quando lo specialismo cozza contro il ruolo e il titolo che rappresenta. L'ingegnere che fa un progetto non risulta che fa le scelte urbanistiche, e aveva ragione a dire che non era responsabile, perché il sito l'aveva scelto la giunta comunale; chi faceva il gioco sporco dei due forni era il politico. Come vede lei non si interessa della politica, ma alla fine la politica si interessa di lei. A domani»

FUOCHI D'ARTIFICIO, FUOCHI FATUI

Oggi è giovedì, penultimo giorno di seduta dal mio psicanalista; mi ha fatto parlare molto, ma devo dire che non mi sembra d'aver fatto arringhe da "cicero pro domo sua", e poi non devo riprendermi una casa, ma una dignità calpestata dal potere corrotto. E questo è, vivaddio, universalmente utile a tutti, per quanti vivono la precarietà, gli esodati che sono fuori e incolpevoli, quelli che non riescono più a entrare perché anziani per il lavoro e giovani per la pensione. Il mio racconto serva da lezione, soprattutto le bordate salutari del mio dottore.

Oggi la seduta è particolarmente stimolante, come tutte le cose che sono alla fine, le ultime ore di lezione, i giorni prefestivi, il sabato, oggi è il penultimo giorno, lo sottolinea il dottore che poi aggiunge:

«Non mi pare che si debba parlare di altro, o mi sbaglio»

«Sono i fuochi d'artificio finali, dottore»

«In che senso, si spieghi»

«Nel senso che arrivano sollecitazioni pesanti e nel contempo impegnative. Intanto c'era la seconda trince del progetto di raccolta differenziata, gli ottocento euro che mancavano dal milione che ero riuscito a strappare dopo numerose email con l'assessore regionale»

«Ah sì, rammento, quello seguente al primo di San Vito poi dirottato»

«Eh sì, e poi avvenne un altro episodio che atteneva alle lezioni che continuavo a fare nella Scuola Edile, un corso sui rifiuti elettrici ed elettronici con tutti ragazzi ingegneri ambientali. Un bel corso, stimolante, gratificante, d'alto profilo. Durante le lezioni, proposi una visita guidata negli impianti Amiu e li feci incontrare con il Presidente, molto attento alle presenze femminili. Proposi di completare il corso con lo stage nell'Amiu e la cosa fu accolta con entusiasmo...ma dopo mesi non accadde nulla, nonostante richieste formali della scuola»

«Ma scherza, in un ente decotto di raccomandati e cooptati inserire fresca e qualificata gioventù avrebbe scardinato le fondamenta dell'ipocrisia su cui si regge»

«Dottore! Mi meraviglio, la vedo coinvolta»

«Quando penso ai giovani sì»

«Ha ragione, colsi in seguito il rammarico di questi ragazzi, alcuni mi dissero che erano andati all'estero per trovare lavoro. Ma questo è solo un fatto, poi arrivano i Verdi»

«Il partito?»

«Sì, con il presidente nazionale che mi chiamò per chiedermi se volevo essere il commissario di Taranto per la costituente ecologista. Una proposta che mi piacque perché s'intonizzava alle mie corde»

«Accettò l'incarico?»

«Sì, non ci vedevo nessuna contraddizione con quello che stavo facendo, anche se mi trovai di fronte all'agone politico, alla necessaria espulsione di iscritti che non avevano accettato il nuovo corso, tra cui un consigliere comunale che stava in maggioranza ma sparava contro il Sindaco. Dovetti intervenire pubblicamente a sostegno del Sindaco»

«Ahi! Ha toccato il serpente, e il sindaco che disse»

«Mi telefonò per darmi doppi auguri, di Natale – eravamo come ora nel periodo – e per l'incarico nel movimento ecologista, ma notai in quella telefonata una nota stonata, non mi ringraziava per il sostegno pubblico. Più tardi capii che il dissenso dell'ex verde nel consiglio comunale rientrò, essendo parente stretto del califfo della Uil regionale diventò una sorta di cuneo, accordo sindacale nelle vertenze in azienda, accordo in consiglio comunale...»

«Ecco il serpente, che le avevo detto?»

«Sì, ma non ci pensai anche perché in quei giorni veniva approvato dalla Regione un mio progetto per la raccolta differenziata nella Scuola Edile, un anno di

impegno che impegnava l'anno successivo, dove vedevo proiettato anche la seconda tranche del progetto»

«La impegnarono su questo?»

«Certamente, nel progetto preliminare e in quello definitivo, oltre cento pagine da presentare alla regione, c'era il professore universitario che mi telefonava, passai le feste di natale a scrivere sempre attaccato al pc, erano tutti in febbrile attesa, scadenza di tempi da rispettare»

«E poi che accadde?»

«Passammo nel gennaio 2010 così, con questa cosa appesa, con un'isola ecologica nel borgo, che ho seguito sia nella progettazione sia nelle autorizzazioni e poi un intervento di Arpa, Conai e Anci»

«E cosa sono queste sigle enti, che interventi?»

«Mi giunse una telefonata del direttore regionale dell'Arpa, agenzia regionale per l'ambiente, che chiedeva un incontro con Amiu e Comune per discutere con il Consorzio nazionale Imballaggi e l'Associazione dei Comuni. Nel corso dell'incontro i due enti, Anci-Conai, proposero di fare gratis il progetto di raccolta differenziata per Taranto, come avevano fatto a Salerno. In più dotavano di campagna di comunicazione e contenitori per la raccolta. Mi sentivo proiettato nel futuro, anche perché i contatti erano con me. Volevano solo i dati strutturali nostri per progettare; allertai i livelli tecnici.»

«Caspita che impegno, e mi dica come andò a finire, temo, forse sbaglio, un castello di carta sull'acqua»

«Verso la fine del mese, il Presidente mi venne a trovare, di sera, sempre con incontro in auto, dicendomi che il Sindaco aveva detto che, dal momento che ero impegnato in politica e c'era la campagna elettorale, il contratto non poteva essere rinnovato per il momento»

«Quindi fuori?»

«Si restavo solo con l'impegno di Peter Pan nella scuola edile»

«Quindi i fuochi d'artificio, diventarono fuochi fatui, caro mio. Troppe cose messe sulle spalle, la vedevano andare appesantita e l'hanno alleggerita. Per alcune cose non arrivavano a comprenderle come Anci e Conai, altre cose, come la Regione, giocavano in casa lei era sul pianerottolo, aveva rotto le scatole alla politica del Palazzo per ragioni ideali ecologiste, e aveva un consulente vendoliano nell'Amiu...vedo molto chiaro, amico mio, cosa si aspettava, domani concludiamo con i miei fuochi d'artificio»

DIAGNOSI E TERAPIA

Per l'ultima seduta mi sento in qualche modo rilassato. Il dottore è arrivato stavolta puntualissimo, pieno di carte che ha posato in diversi faldoni sulla scrivania. Si è messo davanti a me, in piedi appoggiato alla scrivania. Mi guarda da sopra le lenti, i suoi occhi sorridono.

«Ora come una soap opera, o alla fine di un film dopo anni alcune cosa saranno accadute e mi risponda gli altri che fine hanno fatto, mi parli del segretario generale del partito che l'ha mandato via...»

«Ha fatto carriera di partito, regionale, parlamento europeo, vice presidente alla Provincia, poi dimessosi, vice sindaco al Comune, poi dimesso, poi passato a destra, chiude così nel dimenticatoio»

«Vediamo ora il Confederale che le ha procurato il mobbing»

«Dopo la trombatura al Comune si è fatto nominare due volte parlamentare e si è messo al sicuro la vecchiaia, ma politicamente è scaduto, intercettato, e non può andare in mezzo ai lavoratori... da dove proveniva»

«Bene, ora vediamo l'Avvocato, presidente dell'Amiu»

«Per i problemi che avevo sollevato della carta non coperta, fu chiuso l'impianto dalla Finanza, e poi ha dovuto lasciare l'incarico per i bilancio disastrosi e da avvocato va in tribunale anche per difendersi.»

«Il consulente vendoliano?»

«Ha finito il suo incarico senza rinnovo ma senza aver lasciato traccia, per cui la Digos ha anche tentato di capire il senso della consulenza in una azienda piena di impiegati. »

«L'ingegnere?»

«Ecco è quello che si è saputo salvare, per concorso pubblico è riuscito ad essere l'unico concorrente per prendere il posto del dirigente che andava in pensione.»

«Questa è la cura di questi enti, chi si muove bene sa come restarci. E il professore universitario che chiamava succhiando il suo lavoro? »

«Ha bazzicato nell'Amiu facendo il piano industriale che non si capisce a cosa sia servito visto il dissesto dell'azienda, e poi c'è stato il bando del Comune sulla progettazione di 200 mila euro che ha fatto incazzare Anci e Conai che l'avrebbero fatto gratis. Al bando partecipò anche un consulente nazionale che venne escluso e non ha potuto capire le motivazioni perché un società che ha fatto progetti per Torino, venga esclusa da Taranto.»

«Vergogne nostrane e veniamo a lei che fine ha fatto»

«Dopo alcuni mesi, passati con problemi di salute, scrissi una lettera al sindaco, chiedendo ragioni e soprattutto illustrando il caso del Venezuela»

«A proposito come si è risolto il progettone?»

«Il finanziere lamentò che i tempi si erano allungati e non si fece più sentire, l'Avvocato, ha detto proprio lui, che l'estate seguente andò in Venezuela e non so per cosa... non ho notizie che abbiano realizzato qualcosa»

E la Scuola Edile continuò?

Alla scuola Edile chiusi alla grande il progetto di Peter Pan ma nella giornata finale vidi l'Avvocato che parlava con il direttore della scuola. Che in altri tempi mi aveva detto: “se mi chiedi un giorno di votare questo sindaco ti uccido”. Prima mi aveva mandato una mail chiedendomi di abbassare i toni con il Comune... Dopo aver scoperto il parente avevo scritto alcuni articoli di delusione.»

«Si comincia a chiudere un cerchio, continui.»

«Sì, lo percepì un giorno guardando una tv locale dove si parlava dell'inceneritore e passava un'intervista a me che mostravo l'incongruenza di un impianto di compostaggio che avrebbe dovuto far maturare i cumuli sotto le ciminiere. In studio ci fu questo dialogo: il rappresentante di Rifondazione che diceva. “Ben detto, ha fatto bene a lasciare l'Amiu dove non poteva fare nulla”. Al che un assessore, presente nello studio disse: “perché ora che fa?” Il giornalista che mi aveva anche

intervistato su quel progetto, cita “... il progetto di Peter Pan e l'isola ecologica che c'è ...sul quale sta lavorando»

«Insomma ha offerto un indirizzo e quando è arrivato lo schiaffo? »

«Con il progetto di corso di formazione sulla raccolta differenziata. Tornava, alla fine, come una sorta di eredità negativa, il tema dei disoccupati organizzati sotto il comune. La provincia aveva fatto un bando per la formazione sui rifiuti dedicato a questi personaggi. Io partecipai alla progettazione aiutando l'addetto della scuola edile. Il corso fu approvato insieme ad altri due enti. Fui chiamato per fare le selezioni, ma appena mi fu detto che dovevo far passare solo dei nominativi, dopo che si erano iscritte centinaia di persone (il corso di 300 ore dava anche 1500 euro a testa di rimborso) mi rifiutai di fare una finta selezione che fu affidata ad un ente esterno. Poi mi fu data l'aula da formare, avrei potuto fare le 300 ore, ma me ne diedero solo 80, ero in tandem con un docente che si alternava con me: un vendoliano. Era l'accordo con il direttore? A questa domanda mi rispose subito. Quando il corso finì non fui chiamato alla cerimonia conclusiva. Anche il mio rapporto con la scuola finì.»

« Non aveva, ancora una volta, fatto il gioco di squadra, qualsiasi scusa avranno addotta era stato sostituito, la politica trova sempre le soluzioni. Ma ora basta parlarne, ora parlo io. Sa cosa le è capitato? Il mobbing sociale,

adottato come strumento di potere trasversale. Vi sono situazioni in cui un gruppo o associazione mette fuori gioco chiunque non sia del suo stesso gruppo. Non si tratta di fenomeni politici, ma invisibili, si tratta dell'agire di clan o gruppi che rimangono, in qualche maniera, invisibili nella società, e che sono trasversali anche ai partiti. Il discorso del lavoro deve liberarsi da questi schemi deleteri e vanno salvate competenze e merito. Perché migliaia di bravi professionisti, esperti vanno all'estero? Proprio per sfuggire a questa nostra miseria. Il lavoro deve essere trattato con dignità, non ceduto come occasione straordinaria o peggio offerto in elemosina. Il sindaco avrebbe dovuto fare un bando pubblico mettendo come clausola dieci anni di esperienza e non titoli, men che meno, amicizie o rapporti politici. Ma siamo nel se fosse, che non serve a nulla. »

Io ci vedo questa linea, altro che precarizzazione della vita, mio caro. Sono gli altri che strumentalizzando questa precarietà, con la consulenza temporale, accendono o spengono opportunità. Se lei fosse stato dipendente avrebbero dovuto licenziarla e li scattano motivazioni e altro, mentre nella consulenza è una chiacchierata in macchina. Da queste premesse immagino il suo lavoro a Taranto chiuso»

« Si ho operato in provincia. In regione, ora sto puntando ad un ruolo di direttore commerciale di una cosa che deve concretizzarsi, ma ci tengo molto»

« Sarebbe? »

« Tirar fuori l'energia dalla mondezza per riversarla nel sociale »

« Il ritorno al futuro? »

« Certo. »

« Vede? Ecco il messaggio finale che uno psicologo del lavoro deve dare: se hai competenza, ti possono schiacciare e ti rialzi sempre, solo i mediocri hanno bisogno della raccomandazione, dei lecchinaggi, dei sotterfugi. Tutti i problemi dell'Amiu: quando andarono via i commissari e come racconta lei si arrivò alla sceneggiata, se l'Avvocato avesse messo tutti i 140 impiegati in un percorso con noi strizzacervelli li avremmo rimotivati e sarebbe stata un'altra storia, senza bisogno di consulenti.

Bene, ecco la mia diagnosi.. si faccia sempre una grande risata, e se vuole scriva queste note che le passo, ci sono le registrazioni delle sedute e le metta in un ebook.

Firmato il suo dottore Marcello

UN LIBRO DENUNCIA PER NON ARRENDERSI MAI AL POTERE ARROGANTE

Postfazione di Cristina Donatella Trivulzio

Questo libro è un documento denuncia che mette in risalto l'altruista e l'egoista, chi insegue il bene sociale e chi quello personale, il consapevole e l'ignaro, il furbo e l'ingenuo. In altre parole la società è chi la governa detenendone il potere. La differenza tra gli individui sta nel fatto che domani qualcuno avrà sulle spalle una zavorra, qualcun altro un tesoro da trasmettere agli altri. La qualità delle proprie azioni in fondo è il prodotto di una scelta. Che se ne abbia o no consapevolezza è sempre una questione di scelta, di scegliere da che parte stare. Le intenzioni dell'autore sono palesi a riguardo sin dalle prime pagine del libro. Purtroppo chi sale sugli scranni del potere non trova mai una situazione semplice, priva di ostacoli o problemi da risolvere. Ed affiancare ciò a quello che di nuovo bisognerebbe attuare, risulta difficoltoso forse. Ma il compito da difficile diventa impossibile quando non si ha un senso di solidarietà e responsabilità nei confronti degli altri, della società.

Quando non si ha l'idea della cooperazione, della reciprocità, del "comune", bensì si ripiega sulla soggettività, autoferenzialità, individualità, ci si proietta verso un'autonomia che è funzionale solo e soltanto al raggiungimento dei propri obiettivi personali, dimenticando ogni relazione con gli altri e producendo nei confronti della società esiti distruttivi che portano al collasso. Praticamente l'attuale situazione economica- politica della nostra nazione. L'autore ha praticamente descritto come sono stati incrociati i fili della trama del tessuto odierno. E queste sono dinamiche non prettamente legate al nostro territorio, bensì nazionali...mondiali...Considerando che il popolo ha deciso nel tempo di seguire l'esempio di chi governa, lo scenario che appare è un'accettazione supina dei fatti che chiude le porte ad ogni aspettativa, ogni desiderio, a tutto ciò che potrebbe essere ... Questo se ci arrendessimo proprio tutti. Per fortuna non è così. Per fortuna esistono individui come l'autore che non solo non esauriscono mai il senso di giustizia sociale che abita naturalmente in loro, ma nonostante le tante sconfitte e la moltitudine di ostacoli non si arrendono e durante il tragitto interrano semi intrisi della propria energia e dell'esperienza accumulata. Non è mai chi semina però il solo responsabile della qualità o quantità del raccolto, poiché cause esterne potrebbero compromettere anche la migliore semina. Ma non sono queste le sconfitte che faranno desistere il seminatore dal proseguire il suo operato. E la tenacia del protagonista ne è un esempio. Mi sono chiesta se dopo questo percorso intenso ma tortuoso, essendoti trovato a sopravvivere in una giungla piena di trappole e subdole

strategie, dalla tua mente fervida e creativa sia scaturito un modo, un sistema affinché ciò non possa più accadere. E così che si affinano le strategie, invertendo a volte la direzione dei profitti e ridisegnando le regole del gioco. Purtroppo la società subisce da anni il fascino del pensiero calcolante, dileggiando spesso il pensiero pensante, senza parvenza di equilibrio sui piatti della bilancia ed il lavoro dei "giusti" procede a causa di ciò ad un ritmo bradicardico. Ma l'importante è che non si arresti mai. L'importante è sì, orientare secondo virtù la propria vita ma anche "agire", come il protagonista appunto, poiché solo " agendo" le cose possono mutare. E se il nostro agire non ci soddisfa sempre o appieno bisogna, in quel caso, seguire il consiglio dello psicologo "...farsi una bella risata..." poiché l'autoironia cura dalle peggiori esperienze. E andare avanti. Sempre! (d i Cristina Donatella Trivulzio)